N. 3
Anno 94 - Settembre 2013

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

Ho ancora un sogno!





N. 3
Luglio-Settembre 2013

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE EDITORIALE:
Valerio Martorana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Guido Errico

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

COPERTINA: **Foto fornita da MGS Sicilia**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2013

Sommario

editoriale
3 Exallievi: "diversamente" figli di Don Bosco?

tema formativo
4 Spiritualità e formazione

giovani
7 La giornata mondiale della gioventù

8 Confronto MGS 2013

socio politica
9 Quale pace, oggi? Tra realtà e sogno...

famiglia ed educazione
10 Qual è peggio: l'ateismo o l'indifferenza religiosa?

organizzazione
11 La nuova Carta di Identità della Famiglia Salesiana

la parola a...
12 Antonio Cascione

Gex
14 Exallievi e società

foglio notizie
15 La presenza salesiana nel territorio

società
19 Egitto, un paese tra violenza e dialogo

20 Borse lavoro per giovani a rischio di devianza

22 Il gioco d'azzardo, Don Bosco e il governo italiano

la provocazione
23 "È morto, ma domani risuscita" Così l'Exallievo

per non dimenticare
24 Il Sacerdote Giovanni Bosco

vita associativa
25 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Exallievi: "diversamente" figli di Don Bosco?

Abbiamo il dovere di essere testimoni credibili e attendibili di don Bosco e della Chiesa nella realtà quotidiana in cui ci troviamo ad operare. Non possiamo continuare a mentire a noi stessi che così come è lo stato della nostra Unione, della nostra Federazione, della nostra Famiglia, vada bene.

Nelle riunioni a cui assisto ad ogni livello, sento solo lamentele, ricordi: ed il futuro? Abbiamo il coraggio di scommetterci, di metterci in gioco? È una lotta per la sopravvivenza, Darwin ritorna (se mai se ne fosse andato!) ad essere d'attualità con la sua legge sulla selezione naturale: "chi si adatta vive, chi non si adatta muore".

L'urna di don Bosco sta passando nei luoghi dove, in teoria, dovrebbe respirarsi il profumo di don Bosco. Come vi state preparando? Nel vostro piccolo, cosa vi siete proposti di fare?

Mi vien da pensare che a ciascuno di voi è stata amputata l'anima da diverso tempo ed in particolar modo l'exallievità: perché non reagire? Nella norma, quando viene amputato un organo, ci si sente, nel decorso post-ospedaliero, come se fosse ancora con noi quella parte mancante. Don Bosco è ancora con voi? I suoi insegnamenti dove sono andati a finire? Il capitalismo è riuscito ad amputarci l'exallievità del nostro Padre, Maestro ed Amico? Non è più tempo da dedicare all'ipocrisia, è tempo dell'essere concretamente onesto cittadino. Dobbiamo uscire fuori dall'inattività che caratterizza la maggior parte delle nostre Unioni. A partire da quello che siamo, cosa proponiamo per rialzarci? Quale obiettivo, nelle nostre realtà, vogliamo raggiungere? Come exallievi di don Bosco abbiamo il dovere di partecipare alle attività dell'Unione!

Una riflessione a caldo: nel corso del Novecento abbiamo avuto dei grandi testimoni, nella Chiesa, nel Sociale, nell'Economia; il capitalismo/finanziario sfrenato ci sta portando solo ad avere tanti, fin troppi, testimoni della Mediocrità. Ne usciremo fuori? Saremo in grado di alzare il nostro sguardo, guardare le Stelle, il Creato, e sognare in grande come il nostro Padre, don Bosco?

Dobbiamo operare al di fuori del "cerchio ristretto dei conoscenti". È una provocazione? Si, voglio provocarvi a ritornare ad essere veri figli di don Bosco.

La scienza e la medicina hanno fatto progressi. La malattia è curabile: in che modo? Con la testimonianza, con il fare. Dobbiamo accorciare le distanze tra noi ed il nostro ego. La disabilità che è in noi, non può divenire condizione discriminante.

Dobbiamo uscire dalla logica economica che condiziona la nostra politica del fare qualsiasi cosa: il nostro fondatore proveniva da una famiglia povera, è riuscito a salvare tante anime, ad essere presente in ogni angolo del pianeta grazie alla Divina Provvidenza. Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra storia per poterci comportare adeguatamente nel futuro, sapendo leggere bene il presente. Troveremo sempre delle persone perbene disposte ad aiutarci, ad investire con noi nella salvezza delle anime e, quindi, dell'exallievità. Vi esortavo, nel mio primo editoriale, ad essere uniti, a crescere insieme per il bene della nostra Federazione, per il bene della Famiglia Salesiana, per il bene nostro. Quanto tempo riusciamo a dedicare, nella nostra quotidianità, a noi stessi, a parlare con il nostro ego? A fare un'esame di coscienza su ciò che è stato giusto e ciò che è stato sbagliato. Ci volgiamo indietro per capire cosa ha funzionato, nel nostro modo di relazionarci con gli altri, e cosa ha infastidito? Operiamo in assenza di regole, siamo alienati oppure ci sforziamo di essere degli onesti cittadini (essere buoni cristiani significherebbe raggiungere il top)? Riusciamo a guardarci allo specchio? Siamo sempre sulla scena, recitiamo quotidianamente il nostro copione oppure siamo noi stessi? Vedete, per capire cosa vogliamo fare e dove vogliamo arrivare, è bene che cominciamo ad interrogarci su chi siamo noi, su come vogliamo tratteggiare il nostro futuro, quello che appartiene a ciascuno di noi e quello della Federazione.

Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra storia per poterci comportare adeguatamente nel futuro, sapendo leggere bene il presente. Troveremo sempre delle persone perbene disposte ad aiutarci, ad investire con noi nella salvezza delle anime e, quindi, dell'exallievità

Dovremmo riuscire a dedicare un quarto d'ora della nostra esistenza quotidiana al nostro Padre fondatore e lasciarci trascinare dalla sua mano protettrice; abbiate fede, solo in questo modo riusciremo a scrivere una bella pagina della nostra Vita.

Stiamo vivendo l'esperienza del buio, abbiate speranza, possiamo ritornare alla Luce!. Chiudo con una esortazione del grande Martin Luther King: "Se perdete la speranza, in un modo o nell'altro, perderete quella vitalità che rende degna la vita, perderete quel coraggio di essere voi stessi, quella qualità che vi fa continuare nonostante tutto. Ecco perché io ho ancora un sogno...". ■

Don Guido ERRICO

Spiritualità e formazione

Il terzo anno di preparazione al bicentenario

Ci stiamo avvicinando al Bicentenario della nascita di Don Bosco, che si celebrerà il 16 Agosto 2015. È un grande avvenimento per noi, per tutta la Famiglia Salesiana e per l'intero Movimento salesiano, che richiede un intenso e profondo cammino di preparazione, perché risulti fruttuoso per tutti noi, per la Chiesa, per i giovani, per la società. Urge conoscere e vivere la spiritualità di Don Bosco. La conoscenza della sua vita e azione e del suo metodo educativo non basta. A fondamento della fecondità della sua azione e della sua attualità, c'è la sua profonda esperienza spirituale. Questo è forse l'ambito di Don Bosco meno approfondito. Don Bosco è un uomo tutto teso al lavoro, non ci offre descrizioni delle sue evoluzioni interiori, né ci lascia riflessioni esplicite sulla sua vita spirituale; non scrive diari spirituali; non dà interpretazioni; preferisce trasmettere uno spirito, descrivendo le vicende della sua vita oppure attraverso le biografie dei suoi giovani.

Il CG 25, parlando del Sistema Preventivo che ci appartiene come stile di vita, lo ha definito una scuola di santità, per tutti, educatori ed educandi.

Siamo convinti che il Sistema Preventivo di don Bosco, mantiene ancora oggi la sua validità. […] Don Bosco lo consegna a noi come esperienza di vita che permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare. Questo è e diventa per noi scuola di santità". Che sia il premio per e su cui giocare le nostre sfide di credenti del terzo millennio lo annunciò Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte: "Ed in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità".

LA SANTITÀ DI DON BOSCO

Una descrizione precisa e completa della santità di Don Bosco non è una impresa facile. Le fonti sulla sua vita interiore sono scarse. La santità di don Bosco era così intrecciata di vita ordinaria da essere colta solo dalle anime più sensibili e capaci di vibrare per le cose di Dio. Chi gli era vicino o aveva avuto occasione di incontrarlo, e aveva un particolare intuito, aveva l'impressione che dietro a quella normalità si nascondesse qualcosa di più profondo.

Don Bosco si è fatto santo dedicandosi al suo ministero, educativo e pastorale, di prete diocesano fondatore di una famiglia religiosa. La sua azione, vasta, articolata, incessante e sacrificata, era l'espressione di un fuoco interiore che gli bruciava dentro, la carità soprannaturale, che a sua volta trovava proprio nello svolgimento del ministero una permanente motivazione di elevazione a Dio. Noi abbiamo imparato a definire questa unità interiore tra azione e contemplazione, tra fedeltà a Dio e all'uomo, tra carità e vita interiore, 'grazia di unità", che, in altri termini, significa: voler molto bene ai giovani e alla gente e moltissimo bene a Dio.

Don Albera, secondo Successore, così scrive di don Bosco:

Il concetto animatore di tutta la sua vita era di lavorare per le anime fino alla totale immolazione di se medesimo, e così voleva che facessero i suoi figli. Ma questo lavoro egli lo compiva sempre tranquillo, sempre eguale a sé, sempre imperturbabile, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene; perché, fin dal giorno in cui fu chiamato all'apostolato, si era gettato tutto in braccio a Dio! Se lavorare sempre fino alla morte è il primo articolo del codice salesiano da lui scritto più coll'esempio che colla penna, gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene più mai fu l'atto suo più perfetto. Egli lo compì quotidianamente, e noi dobbiamo imitarlo nel miglior modo possibile, per santificare il nostro lavoro e l'anima nostra. Il gran successo di don Bosco nell'educazione della gioventù si deve attribuire più alla santità della sua vita che all'intensità del suo lavoro o alla sapienza dei suoi insegnamenti e del suo sistema educativo.

Significativa la testimonianza di don Orione, exallievo dell'Oratorio, data ai suoi chierici nel 1934:

Ora vi dirò la ragione, il motivo, la causa per cui don Bosco si è fatto santo. Don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio, perché nutrì la vita nostra di Dio. Alla sua scuola imparai che quel santo non ci riempiva la testa di sciocchezze, o di altro, ma ci nutriva di Dio, e nutriva se stesso di Dio, dello spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliuolo, così Don Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi.

MENTRE VIVIAMO L'ANNO DELLA FEDE

È doveroso richiamare, in questo Anno della fede, come tutte le manifestazioni della nostra spiritualità, quelle che abbiamo visto in Don Bosco e che sono ancora oggi sotto i nostri occhi, affondano le proprie radici nell'esperienza della fede che, in quanto ricchezza ecclesiale, coinvolge anche noi e diventa criterio di verità rispetto ad ogni prassi pastorale. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù.

Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel

mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, «vi ricorderà tutto» (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede. [...] Chi crede non è mai solo, perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia. Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo "io" si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita[1].

L'orizzonte delle relazioni ecclesiali motiva e fonda la nostra esperienza comunitaria improntata al carisma di Don Bosco. La nostra vita quotidiana, ricca di relazioni, può risultare formativa se esistono alcune condizioni perché possa diventare cammino concreto e quotidiano di spiritualità salesiana. Ne ricordiamo alcune.

LA FEDELTÀ DI DIO FONDA LA NOSTRA FEDELTÀ

Un tratto rivelatore di una spiritualità profonda è la fedeltà, conseguenza dell'opzione che ogni singolo credente fa per Dio, suscitando nella sua vita il fuoco della passione per Lui e per il Signore Gesù, fino all'offerta della propria vita.

La fedeltà è una *opportunità* perché rende sempre più profondo e personalizza il rapporto con il Signore Gesù e con il suo Regno. Permette di testimoniare Dio come valore assoluto e permanente, che resta saldo nel vortice dei cambi culturali. Aiuta a vedere il mondo con occhi positivi e a scorgere le esperienze positive di fedeltà nella famiglia, nella comunità, nella Chiesa, come azione dello Spirito nella storia. Permette anche di vedere il senso dei sacrifici che siamo chiamati a fare.

La fedeltà è anche una *sfida* perché è scossa dalla situazione frammentata e fuggevole della cultura odierna. In questo senso ha bisogno di essere costantemente accompagnata in forma personale e comunitaria per passare dal narcisismo ad un morire a se stesso nella scelta di Cristo. La fedeltà è una sfida che richiede la creazione di comunità fedeli che generino fedeltà, che aiutino a passare dalla superficialità alla radice profonda della fedeltà, che costruiscano e rinnovino la fedeltà carismatica e che conoscano il cammino e la dinamicità dei suoi processi.

Opportunità e sfida sono così espresse da Don Bosco in una sua lettera[2].

Carissimo nel Signore, io ammiro molto lo slancio del suo cuore.
Come ho da fare per intraprendere una vita, ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?
R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto meraviglioso. Ma per riuscire ella deve adoperarsi per conoscere e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.
Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto colla gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.
Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella: 1° Ogni mattino messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4°... Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se ella sentesi di tenermi passo, io spero, coll'aiuto del Signore di poterla condurre al terzo cielo.
Sac. Bosco Gio.

È DIO CHE CI CHIEDE DI ESSERE APOSTOLI DEI GIOVANI

La Carta d'identità della Famiglia Salesiana, al numero 22, così si esprime:

La spiritualità apostolica è il centro ispiratore e animatore della vita di comunione nella e per la missione della Famiglia Salesiana. È una comunione, infatti, che non nasce da progettualità umana, né coincide con un'organizzazione per quanto perfetta o con tecniche pur raffinate di aggregazione, ma scaturisce da quella carità pastorale che, suscitata dallo Spirito nel cuore di Don Bosco, lo animò fino alla santità.

Approfondiamo i termini. *Spiritualità* significa che la nostra vita è guidata dallo Spirito, colui che gratifica dei suoi carismi i vari Gruppi appartenenti all'unica Famiglia. *Apostolica* significa un dinamismo interiore che spinge al dono e al servizio, dando efficacia salvifica all'azione educativa ed evangelizzatrice ed unificando tutta l'esistenza attorno a questo centro ispiratore.

Quindi, mossi da fede, speranza e carità, i membri della Famiglia Salesiana partecipano all'azione di Dio che sempre opera per comunicare ad ogni persona il suo amore misericordioso e si sentono profondamente inseriti nella comunione e nell'apostolato della Chiesa. Anche Don Bosco era profondamente ansioso di donare nuovi apostoli alla Chiesa. Così si esprime in una buona notte ai ragazzi.[3]

Ora siamo nella novena dei Santi e bisogna ricordarci di non lasciar perdere alcuno di questi giorni, si preghi per quelli che dovranno andare in America, ed anche i sacerdoti li raccomandino nella loro messa. Adesso che vanno via i più grandicelli bisognerebbe che gli altri piccoli crescessero e facessero al loro posto. Bisognerebbe che le pagnotte, che si fanno qui sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, [vi] facessero crescere volta per volta un metro e così farvi tutti grandi in una volta. Ma confidiamo nella divina Provvidenza e spero che coll'aiuto del Signore un po' per volta

ci faremo. Intanto avverto che domani a sera forse alle cinque e mezza, come mi hanno detto, vi sarà una conferenza per quelli della Congregazione, e lo dico qui in pubblico perché tutti lo sappiano.

IL NOSTRO SLOGAN È UNA PREGHIERA

Il motto *Da mihi animas, cetera tolle* esprime anche, nella tradizione di San Francesco di Sales, la mistica di un quotidiano operare in sintonia di pensiero, di sentimento e di volere con Dio; per cui i bisogni dei fratelli, in particolare dei giovani, e le preoccupazioni apostoliche invitano alla preghiera, mentre la preghiera costante alimenta il generoso e sacrificato operare con Dio per il bene dei fratelli.

Il beato Don Filippo Rinaldi, profondo conoscitore del mondo interiore di Don Bosco, ce ne offre una descrizione:

Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio e che, un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime.[4]

Questa citazione, ripresa nella Carta d'identità della Famiglia Salesiana, al numero 28, manifesta che questa mistica, tanto intensamente vissuta da Don Bosco, è da lui lasciata in preziosa eredità ai suoi discepoli spirituali.

UNA SPIRITUALITÀ PER I GIOVANI E IL CETO POPOLARE

Noi siamo convinti che facciamo esperienza di Dio proprio attraverso coloro ai quali siamo inviati: la gioventù e la gente comune, in particolare i poveri. *I giovani e le giovani* sono riconosciuti come dono di Dio alla Famiglia Salesiana; sono il campo indicato dal Signore e da Maria a Don Bosco in cui svolgere la sua azione, sono per noi tutti sostanza della vocazione e della missione salesiana.

Essere dediti ai giovani significa avere il cuore continuamente rivolto verso di loro, cogliendo aspirazioni e desideri, problemi ed esigenze. Vuol dire anche incontrarli nel punto in cui si trovano nella loro maturazione; ma non solo per far loro compagnia, bensì per portarli là dove sono chiamati; per questo gli educatori intuiscono le energie di bene che i giovani si portano dentro e li sostengono nella fatica della crescita, sia umana che cristiana, individuando con loro e per loro cammini possibili di educazione. Nel cuore di appassionati educatori ed evangelizzatori risuona sempre l'appello paolino: «La carità di Cristo ci sospinge continuamente» (cf. *2Cor* 5,14).

Il ceto popolare è l'ambiente naturale e ordinario dove incontrare i giovani, soprattutto quelli più bisognosi di aiuto. L'impegno della Famiglia di Don Bosco si rivolge alla gente comune, sostenendola nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, evidenziando e promuovendo i valori umani ed evangelici di cui è portatrice, quali il senso della vita, la speranza di un futuro migliore, l'esercizio della solidarietà.

C'è un tratto caratteristico della nostra metodologia pedagogica, sia nei contesti ancora cristiani sia in quelli dove vivono giovani appartenenti ad altre religioni: l'amorevolezza, riconosciuta come elemento essenziale della nostra spiritualità.

Ci illuminano le parole di Don Bosco:

Questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? [...] Sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione.[5]

L'amorevolezza diventa così *segno* dell'amore di Dio, e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti sono raggiunti dalla bontà di Don Bosco; è una via all'evangelizzazione.

Da qui la convinzione che la spiritualità apostolica della Famiglia Salesiana si caratterizza non per un amore genericamente inteso, ma per la capacità *di amare e di farsi amare*, intercettando il desiderio di felicità presente nei giovani e declinando la loro gioia di vivere nei linguaggi dell'allegria, del cortile e della festa; Don Bosco non ha mai cessato di indicare Dio quale fonte della gioia vera.

SIATE SEMPRE LIETI

Alla scuola della spiritualità di Don Bosco anche noi coltiviamo alcuni atteggiamenti che favoriscono la gioia e la comunicano agli altri.

La fiducia nella vittoria del bene. «In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene; è dovere primo dell'educatore di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, e di trarne profitto».[6]

L'apprezzamento dei valori umani. Il discepolo di Don Bosco coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani e alla gente.

L'educazione alle gioie quotidiane. In un paziente sforzo, impariamo a gustare, con semplicità, le molteplici gioie umane che il Creatore mette ogni giorno sul nostro cammino.

Poiché si affidano totalmente al «Dio della gioia» e testimoniano in opere e in parole il «Vangelo della gioia», i discepoli di Don Bosco sono sempre lieti. Diffondono questa gioia e sanno educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa, memori dell'appello di san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil* 4,4). ■

[1] PAPA FRANCESCO, Lumen Fidei, 38-39
[2] In SAN GIOVANNI BOSCO, Insegnamenti di vita spirituale, LAS, Roma 2013 (poi indicato: GIRAUDO 3), pag. 129.
[3] In GIRAUDO 3, pag. 64.
[4] RINALDI F., *Conferenze e scritti*, LDC, Leumann Torino 1990, pag. 144.
[5] GIOVANNI BOSCO, Lettera a don Giuseppe Lazzero e alla comunità degli artigiani di Valdocco, Roma 20 gennaio 1874, in *Epistolario*, vol. IV p. 208, a cura di Francesco Motto, LAS Roma 2003

di Biagio NARCISO

La giornata mondiale della gioventù

Scarpe comode, zaini in spalla e pronti a qualsiasi esperienza che la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) vuole donarti. Tante possono essere le motivazioni personali che portano un giovane ad essere presente alla GMG: perché convinti della propria fede, per testimoniarla, per cercarla, per confermarla, perché incuriositi dall'evento o da un Papa che sta stravolgendo la Chiesa cattolica o ancora semplicemente perché trascinato da un amico, ma ognuno, alla fine di questo cammino, deve fare i conti con i tantissimi sentimenti ed altrettante domande o magari risposte che ha trovato.

Puoi partire per la GMG anche in un periodo buio e senza stimoli, ma puoi essere certo di tornare cambiato! Molti parlano del "miracolo della GMG" proprio per indicare la rivoluzione interiore che ti provoca questo indescrivibile evento. Ovviamente non è mica così facile come sembra, perché si ritorna a casa con mille idee da chiarire ed hai bisogno di tempo per sistemare i tanti flash-back immagazzinati.

Sono rientrato da qualche giorno in Italia dopo la fantastica esperienza della GMG carioca e la parola che forse più di tutte sintetizza i miei sentimenti è *saudade*, nostalgia!

Nostalgia delle persone, degli appuntamenti, della folla, della calca, delle file, degli sguardi, dei silenzi, della gioia, delle attese, delle feste, dei canti, delle urla...

Un evento con circa tre milioni di persone può essere, se vissuto bene, un momento personale fortissimo o addirittura il più forte della tua vita!

Sembrerà strano ma un evento con circa tre milioni di persone può essere, se vissuto bene, un momento personale fortissimo o addirittura il più forte della tua vita!

Tutti, attraverso i mezzi informatici o televisivi, hanno potuto seguire i diversi eventi con, forse, maggiore attenzione dei presenti a Rio, ma essere lì, in quella folla oceanica di giovani, ti fa vibrare le corde del cuore e ti fa tornare a casa cambiato, perché vivi accoglienze familiari, parole vibranti, catechesi tuonanti, incontri entusiasmanti, sguardi indimenticabili, momenti gioiosi, in sintesi un evento indimenticabile.

La distanza dall'Italia è stata assopita da un'accoglienza brasiliana a dir poco familiare. Infatti, la prima settimana cd "missionaria" nella diocesi di Sao Paulo si è contraddistinta per la sua unica ed inimitabile accoglienza. Ospiti di famiglie della centralissima parrocchia Nostra Signora della Consolazione, dove più del 50% degli abitanti aveva origini italiane, abbiamo vissuto un "gemellaggio" unico dove sembrava di essere non solo in Italia, ma anche a casa con la tua famiglia. Perché la GMG è anche questo: parlare, condividere momenti e vivere con persone che non conosci ma, in realtà, per lo spirito di fratellanza esistente, è come se conoscessi da una vita!

Sicuramente il fulcro della GMG sta nei discorsi del Papa, che ha esortato i giovani presenti a non perdere la speranza, a non essere persone tristi, a non seguire le mode dei tempi, a non cedere a facili richiami.

Stimoli forti che decisamente vanno in controtendenza con le mode giovanili.



Ogni GMG è simile, ma diversa dalle altre, perché tu sei diverso ogni volta! Ed in base ai sentimenti che provi in quel momento alcuni eventi ti colpiscono più di altri!

Personalmente, dopo la GMG di Rio, torno con l'interrogativo di come sia possibile un mondo così sordo e indifferente, ove convivono ricchi e poveri nell'arco di pochi metri o addirittura centimetri, come nel caso della città di Sao Paulo. Torno con la certezza di come le sovrastrutture costruite in millenni dalla Chiesa cattolica siano vane di fronte al messaggio di salvezza. Ed infine di come la persona più potente e nota del mondo possa essere tanto umile da fare le stesse cose che fai tu, annullando tutte le barriere e addirittura chiedendoti di starti vicino, magari con la preghiera, mostrando tutta la sua fragilità.

La GMG è un evento che ti sconvolge, ti "disorienta per metterti sulla strada giusta".

Ecco perché un ragazzo che torna a casa dopo aver vissuto a pieno la "sua" gmg, in qualsiasi parte del mondo possa vivere, prova molta *saudade*, ma sicuramente pronto ad attuare il motto della GMG 2013 e "fare discepoli tutti i popoli".

Arrivederci a Cracovia 2016! ■

Il confronto MGS 2013



TORINO - Il 9 Agosto 2013 per tanti giovani provenienti da ogni angolo d'Italia, ha avuto inizio una grande avventura. Siamo partiti portando nei nostri zaini entusiasmi, dubbi e sogni… partiti con la speranza dentro di ritrovare noi stessi, di ripartire, come "semplici cittadini" ed animatori cristiani, proprio dalle origini.. da dove tutto ebbe inizio. Piedi per terra e sguardo al cielo, passo dopo passo abbiamo lasciato le nostre orme invadendo Torino, solcando Valdocco, Mornese, Chieri, Castelnuovo e Colle Don Bosco.

Abbiamo portato con noi le preghiere di tanti cari, di tanti amici e non solo… anche di chi ci ha detto: "Ma che vacanza è questa?!?".

Eravamo milleduecento "spiriti del sole" sotto lo stesso cielo.. chiamati a confrontarci, chiamati a dare testimonianza. Chiamati, ecco! Perché come dice Don Bosco: se sei venuto qui (a Valdocco) è perché Maria ti ha voluto qui e nulla di ciò che abbiamo vissuto è stato per caso. Milleduecento Anime riunite nello stesso nome, per lo stesso nome, con lo stesso nome: quello di Cristo. Momenti indescrivibili in cui si vivono le emozioni più forti e si fanno le conoscenze più belle.. dove capisci che il Dividere con gli altri è l'unico modo per Moltiplicare la tua Gioia… il silenzio notturno durante la veglia e l'adorazione vale più di mille parole… un silenzio che vuole gridare la speranza in un mondo migliore e la possibilità di fare della propria vita un capolavoro, di fare le cose ordinarie in modo Straordinario! Perché "Noi siamo quello che stavamo aspettando."

Ascolto del Signore, Apertura del cuore, Avanti con coraggio: queste le tre A suggerite da don Fabio Attard, per essere davvero sale della terra e luce del mondo.. non solo in occasioni come queste… ma nella quotidianità (nel vero stile salesiano).

Il Rettor Maggiore ci ha ricordato: "Imparate ad andare contro corrente.. Imparate a coltivare desideri, nessuno può sognare in grande se non ha visto le stelle. Non sprecate la vita. Mettete in gioco la vostra vita per le cose che valgono davvero la pena di vivere…"

Il Signore ci ha riempito occhi e cuore di gioia, ha ravvivato la passione educativa e la gratitudine di essere parte di una grande famiglia nella Chiesa, ma ci viene ricordato che ogni Dono ricevuto è un impegno da Condividere. Rimarrà certo nei nostri cuori questa immensa Grazia che abbiamo vissuto! Ma il vero Confronto inizia oggi nelle nostre realtà… nelle nostre case… in noi… perché solo ripartendo dalla vera spiritualità di Don Bosco, quella semplice ed essenziale, saremo allora veri Testimoni della Gioia.

Giacinto Pappalardo

1200 giovani al 3° confronto MGS

«Ieri a Castel Gandolfo papa Francesco mi ha detto: "di ai giovani che incontrerai che devono bruciare le loro vite per Cristo, per gli altri, sopratutto per i poveri"». «Don Bosco conta su di voi». Con queste parole il rettor maggiore dei salesiani, don Pascual Chavez ha concluso il 16 agosto scorso a Colle Don Bosco (AT) la messa finale del III° Confronto del Movimento Giovanile Salesiano. Per una settimana più di 1200 giovani provenienti dalle 6 ispettorie italiane si sono ritrovati nei luoghi di origine e di impegno di don Bosco e madre Maria Mazzarello (fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice). Il MGS riunisce i giovani che vivono la spiritualità giovanile salesiana nella loro quotidianità di animatori, studenti e lavoratori e si impegnano nella società come buoni cristiani e onesti cittadini». Realtà aperta, a cerchi concentrici, unisce i moltissimi giovani che ogni giorno frequentano le scuole, gli oratori, le parrocchie, le polisportive salesiane, i centri giovanili. Dai più lontani, per i quali la spiritualità è un riferimento appena percepito attraverso un ambiente in cui si sentono accolti, a quelli che in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana. Questi ultimi costituiscono il "nucleo animatore" di tutto il movimento». Il cammino del MGS è quindi scandito dall'ordinarietà della vita delle opere salesiane presenti sul territorio. In ciascun gruppo e realtà a livello locale i giovani vivono il proprio cammino formativo assieme ai propri animatori, ai religiosi ed ai laici facenti parte della famiglia salesiana. «Il Confronto MGS 2013 – spiega il coordinatore nazionale Renato Cursi - è stato pensato come un lungo pellegrinaggio attraverso Torino, Valdocco, Mornese, Chieri e Colle Don Bosco, ed ha visto alternarsi catechesi, lavori di gruppo, giochi, veglie di preghiere, Eucaristia e vita di comunità. A quasi 200 anni dalla nascita di Don Bosco (1815), e a 25 anni dalla I^ edizione del Confronto MGS, quest'appuntamento si è rivelato come un tempo prezioso da trascorre sui luoghi della santità salesiana, in cui maturare la volontà di vivere ogni giorno la spiritualità giovanile salesiana. Vogliamo testimoniare la gioia della fede in questo momento di crisi, sia economica che spirituale. La proposta dell'MGS è un invito a ciascuno a vivere la santità al fianco del prossimo, ponendosi al suo servizio, come don Bosco con i suoi ragazzi». Giovani che sanno vivere al servizio ed al fianco dei loro coetanei utilizzando gli stessi strumenti di comunicazione e di incontro. Da facebook a twitter al flash-mob che li ha radunati nella centralissima piazza Castello per comporre la scritta «MGS»: una testimonianza alla città della loro voglia di mettersi in gioco con la stessa allegria di don Bosco quando portava i ragazzi del suo oratorio a sfilare per la città. Nonostante i tempi sono cambiati, il carisma salesiano ha fatto ancora rimanere a bocca aperta i cittadini di Torino, facendo consistere la santità nello stare sempre allegri. «Un'allegria – spiegano i partecipanti al confronto - che nasce da una formazione spirituale ed un impegno concreto e quotidiano in famiglia, a scuola, in oratorio. Come ci ha ricordato questa mattina il rettor maggiore vogliamo ripartire da Colle don Bosco con un progetto di vita personale che ci sappia essere testimoni missionari della gioia che ci è stata donata per sempre da Dio». Nel suo incontro con i giovani don Chavez li ha invitati a «tornare a scoprire la spiritualità di don Bosco: egli ha insegnato l'attenzione per i giovani, specie quelli più bisognosi, un sistema educativo e pedagogico specifico, la dedizione alla preghiera e al lavoro e una peculiare attenzione alla chiesa e alla società». «Non sprecate la vostra vita – ha concluso - mettete in gioco la vostra esistenza. Coltivate desideri: nessuno può sognare in grande se non ha visto le stelle, e imparate a nuotare controcorrente: è l'unico modo di essere fecondi nell'amore».

Giovanni Costantino

di Giancarlo COLOMBO



Quale pace, oggi? Tra realtà e sogno...

Avrei voluto, in questo numero fare una ulteriore indagine cognitiva sull'impegno degli exallievi di Don Bosco per il sociale, ma l'attuale situazione politica in Medio Oriente ed il grido di allarme lanciato da Papa FRANCESCO: MAI PIÙ LA GUERRA; VIOLENZA CHIAMA VIOLENZA, non ci possono lasciare, come Figli di Don Bosco, ancora una volta indifferenti.

Secondo la Rivelazione biblica LA PACE è un dono divino e rappresenta la pienezza della vita come frutto della Giustizia (Is 32,17). La PACE sarà poi il bene messianico per eccellenza, seguendo il testamento spirituale di Gesù di Nazaret così come riportato dall'evangelista Giovanni al capitolo 14 del suo Vangelo:"Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace. Non come ve la dà il mondo, Io la do a voi". E l'augurio del Risorto non sarà diverso:"Pace a voi"(Lc 24,20; Gv 20,19). L'Apostolo Paolo affermerà, a sua volta, che Cristo "è la nostra pace"(Ef 2,14).

La PACE, pertanto, è un dono che viene dall'alto ma che ciascuno di noi deve ricercare giorno per giorno.

Si tratta allora di educare a tutti i livelli le coscienze dei singoli ed il senso collettivo del vivere civile a tutte le latitudini del globo, finalizzato alla cultura della PACE, al vissuto della PACE. Se si vuole veramente educare alla Pace bisogna, innanzitutto, partire da una acquisizione di essa nella coscienza della persona da formare sui valori ed i principi insiti nel diritto naturale. Se la singola persona è in pace con se stessa e ritiene la pace uno dei beni da proporre agli altri, questa stessa persona saprà ogni giorno edificare "sentieri di pace", anche nel ricordo e nella memoria di ogni violenza passata e presente.



La Pace è condizione essenziale per il rispetto e lo sviluppo della persona umana. L'uomo per svilupparsi ha bisogno di un ambiente di pace; di una società in pace. Alla base anche della tutela dei beni di tutte le persone, della libera comunicazione tra gli esseri umani, del rispetto della dignità di ogni persona di ogni popolo, dell'assidua pratica della Fratellanza. È un frutto della Giustizia ed effetto della Carità (come afferma la Gaudium et Spes).

Oggi più che mai,nel campo educativo così come nel campo politico, è necessario"fare guerra alla guerra", riaffermando che nessuna guerra è e può essere considerata giusta! La Dottrina Sociale della Chiesa afferma chiaramente che "una guerra di aggressione è intrinsecamente immorale...". La scelta della strada della nonviolenza non solo non nasce da debolezza, ma esige una grande forza d'animo, un grande coraggio.

La Pace è condizione essenziale per il rispetto e lo sviluppo della persona umana. L'uomo per svilupparsi ha bisogno di un ambiente di pace; di una società in pace

Da cristiani è perciò giusto attenderci una forte ritrosia riguardo all'uso delle armi ad ogni latitudine e parallelo e, invece, una forte propensione alla ricerca costante e continua di una intesa sulla base del dialogo rispettoso e fraterno.

Mi pare sintetizzi bene il senso ed il significato del nostro impegno per la Pace quanto ci aiuta a pregare la Liturgia delle Ore con l'inno delle Lodi delle Domeniche del tempo Ordinario:

" IL SIGNORE RISORTO
PROMULGA PER I SECOLI
L'EDITTO DELLA PACE
PACE TRA CIELO E TERRA
PACE TRA TUTTI I POPOLI
PACE NEI NOSTRI CUORI ". ■

di Carlo CARLOTTO



Qual è peggio: l'ateismo o l'indifferenza religiosa?

L'ateismo è ormai un fenomeno di massa. Ma tra le forme di non-credenza, di cui il Concilio Vaticano II oltre agli aggiornamenti e cause (*Gaudium et Spes*, n.19), mette in evidenza anche l'indifferenza religiosa, che forse è il fatto più frequente.

Senza dubbio l'indifferenza religiosa si trova in una posizione più difficile dell'ateo.

Quest'ultimo almeno si è posto il problema religioso, dimostrando così interesse per esso, anche se lo ha risolto negativamente. L'indifferente invece non sente la necessità di porsi un simile problema. Oserei dire che per lui il problema neppure esiste.

La mente ed il cuore dell'indifferente sono occupati, anzi direi assorbiti totalmente, da valori diversi da quelli religiosi. Possono essere valori "vitali" che si riferiscono al godimento della vita oppure alle occupazioni abitudinali, come gli affari, il lavoro professionale, lo sport, la politica e tanti altri. In altri casi si tratta di valori "ideali" come il progresso scientifico, il benessere della famiglia, le lotte per la giustizia sociale, la solidarietà ecc., tutti valori umani egoistici o anche altruistici, ma il pensiero di Dio, della trascendenza, della vita spirituale diventa così totalmente assente.

Inoltre spesso l'uomo è tutto proiettato verso la realizzazione di un futuro migliore. Egli ritiene suo dovere contribuire a migliorare il mondo partecipando alle lotte per il cambiamento della società, per la rivoluzione violenta (vedi brigate rosse) o pacifica. Il cristianesimo con il suo sistema di valori gli sembra inutile a questo scopo. Assistiamo così all'esito della secolarizzazione massiccia. L'uomo non solo prende coscienza delle proprie capacità che lo rendono autonomo e indipendente ma, fiero dei risultati conseguiti e illuso del progresso della scienza e della tecnica, si proclama l'essere supremo del cosmo mettendosi al posto di Dio, divenendo così misura di tutte le cose e giudice supremo del bene e del male. Così l'uomo è per l'uomo, come diceva Marx, l'essere supremo.

Quanto a Dio, non solo si nega la sua esistenza ma si postula la sua inesistenza come condizione perché l'uomo possa essere. La secolarizzazione impegna la mentalità dominante nelle grandi città, per cui gli individui che vi emigrano dalle campagne cadono facilmente vittime di questo clima, abbandonando prima la pratica religiosa, per poi passare all'indifferenza totale.

L'industrializzazione, accentuando e sottolineando le capacità produttive dell'uomo- tecnologico, convince le masse lavoratrici della loro capacità di piegare la natura alle proprie necessità e di non avere quindi più bisogno di un Dio divenuto in tal modo inutile, mentre nella società contadina Dio era tutto. La religione, inoltre, appare inutile e inefficace anche perché non serve a migliorare questo mondo. Per questi motivi l'uomo a poco a poco si allontana da ogni preoccupazione di ordine spirituale e nel tempo libero cerca solo il divertimento e l'evasione. In tal modo Dio progressivamente scompare dal suo orizzonte.

È possibile un recupero dell'indifferenza? Non è facile far nascere una problematica religiosa negli indifferenti per la insensibilità alle provocazioni e alle domande sottoposte alla loro attenzione: i loro interessi sono altrove. Il Concilio Vaticano II dice tuttavia che l'uomo rimane a se stesso un problema insoluto, confusamente percepito e che nessuno può fuggire del tutto a tale interrogativo nei momenti di maggior rilievo dell'esistenza (*Gaudium et Spes*, n. 21), in cui emergono i problemi fondamentali del senso della vita, del lavoro, della morte…

La Chiesa inoltre può suggerire la soluzione alla luce delle verità cristiane (*Gaudium et Spes*, n. 41), tanto più che l'uomo è fondamentalmente religioso, nel senso che porta in sé una tendenza verso il valore assoluto che è Dio. Di qui la necessità di demitizzare questi valori umani dimostrandone la relatività e di far riacquistare quell'equilibrio psicologico per introdurre l'indifferente alla problematica religiosa.

Il cristianesimo in passato era temuto e combattuto perché aveva potere sulle coscienze; oggi invece viene semplicemente messo da parte perché ingombrante e fastidioso, ritenuto troppo gretto, troppo meschino, ostile alle migliori aspirazioni dell'uomo.

Da questa visione si capisce chiaramente come è stata impostata la catechesi di Giovanni Paolo II, che punta sui valori dell'uomo incentrati su quelli di Cristo, l'uomo perfetto e Dio nello stesso tempo. (*sempre Gaudium et Spes*, n. 41). Così la croce di Cristo non si deve presentare nel solo suo aspetto negativo, ma anche in quello positivo.

Oggi più che mai si verifica questa assoluta indifferenza alla credenza religiosa e le conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti, naturalmente di chi "vuole vedere". I risultati deleteri li vediamo spesso nella famiglia, in ambito lavorativo dove sovente prevale il più furbo, nella politica dove in alcuni casi esiste l'imbroglio e la frode e dove il piedistallo è occupato dal *"dio soldo"* che ammette l'illecito, i soprusi e quant'altro di nefando e vergognoso. Là dove esiste la coscienza religiosa, il principio che vive nella testa dell'uomo in tutte le situazioni e luoghi nei quali si trova e opera è: *"Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"* e se viene applicato questo principio, tutto il resto viene naturalmente e positivamente. ■

di Alfredo PETRALIA

La nuova Carta di Identità della Famiglia Salesiana

Recentemente la vita della nostra associazione è stata attraversata da alcuni passaggi che sottolineano gli sforzi e la volontà di rinnovamento in atto nel nostro movimento.

Tra questi certamente il varo, *ad esperimentum,* del nuovo statuto della Confederazione. È evidente che, se si è innescato questo dibattito verso nuove formulazioni statutarie, ciò implica una valutazione di necessità del loro adeguamento rispetto alla realtà contemporanea con la quale dobbiamo confrontarci, una delle cui caratteristiche più rilevanti e problematiche è forse quella di essere una realtà in continua evoluzione all'interno della quale testimoniare i nostri valori. Altro riferimento rilevante è la nuova *Carta di Identità della Famiglia Salesiana,* riferita a tutti i gruppi organizzati che operano nel nome di Don Bosco, documento che traccia il solco programmatico entro il quale sviluppare la nostra esperienza associativa. Così scrive il Rettor Maggiore nel concludere la presentazione della Carta: *"..La descrizione dell'identità del carisma salesiano della nostra Famiglia, presente in questa Carta, è scaturita da un lungo processo di riflessione e convergenza, soprattutto in seno alla Consulta mondiale della Famiglia Salesiana. I frutti, che ci attendiamo da una maggior consapevolezza e condivisione della comune identità, sono il rafforzamento dell'unità, del senso di appartenenza e della significatività della nostra Famiglia. Un'identità debole, infatti, genera frammentazione delle idealità, indebolimento dei legami e insignificanza nell'azione…."*.

Sono espressioni che forniscono una delle chiavi di lettura, se non la più determinante, dell'intera *Carta*. Vi si coglie altresì il peso dei due termini "*significatività*" e "*insignificanza*" che esprimono, contrapponendosi, quella che è, anche per noi Exallievi, la prospettiva irrinunciabile che abbiamo davanti nel tendere verso il rinnovamento: essere una associazione significativa. Ma va da se che se si pone questo richiamo si sta sottintendendo una valutazione severa su ciò che, sotto tale profilo, ha rappresentato fino ad ora, nel suo complesso, la nostra associazione. Certamente fa meditare il fatto che dopo circa un secolo e mezzo di esistenza del nostro sodalizio (e quindi della formazione di schiere di exallievi) siamo davanti al tema dell'essere significativi mentre altri movimenti operanti all'interno della chiesa e della società, pur alcuni giovanissimi nelle loro origini, hanno una incidenza, o se si preferisce una *significatività*, anche culturale e sociale rilevante almeno nel contesto italiano. Può essere utile riflettere sui perché la nostra associazione, pur potenzialmente così ramificata, estesa e numerosa, non sia andata oltre un tenue, se pur diffuso, senso di adesione ad un progetto che nel suo insieme non ha scavalcato i confini del nostalgico essere appartenuti a qualcosa. Probabilmente, ai fini organizzativi, l'obiettivo educativo del buon cristiano e onesto cittadino, pur nella sua profondità pedagogica e il suo certo e importante spessore formativo individuale non tuttavia direttamente e immediatamente collegato alla assunzione e all'esercizio di responsabilità autonome ne finalizzato a precisi vincoli strutturali e di attuazione di obiettivi definiti, forse non poteva produrre, nelle unioni, molto più della promozione di un generico, pur se filiale, senso di appartenenza alla famiglia salesiana: nella generalità delle unioni si è risolto nel classico schema -*convegno annuale con pranzo sociale e foto di gruppo*- dal quale invece dobbiamo prendere decisamente le distanze. Il messaggio di Don Bosco contiene ben altro. Naturalmente localmente non sono mancate e non mancano le unioni, o gli exallievi, che hanno maturato importanti forme di presenza e di azione, ma lo standard prevalente è stato il primo. D'altra parte nella gestione delle case salesiane, dove si formano gli exallievi, questi generalmente non hanno condiviso ruoli di effettiva responsabilità decisionale di cui rispondere operativamente. La "complementarietà" complessiva della loro presenza li ha adagiati in una collateralità poco influente e scarsamente determinante il che non ha certo favorito una educazione alla significatività su cui forse va concentrata una più robusta attenzione formativa teorica e pratica. Indubbiamente è una analisi sommaria da approfondire magari tirando fuori da sotto il tappeto questi temi ed altri ancora quali il chiamarci "ex", le modalità di selezione e formazione di quadri "professionali", l'opportunità di avere nella federazione un centro studi, l'essere presenti nella società con la nostra rivista aperta alla comunicazione esterna, la partecipazione alla politica, il ruolo della Marvelli, ecc. Il dibattito franco potrebbe aiutarci nella transizione verso un modello di vita associativa che ci porti fuori dalla stagnazione dalla quale vogliamo, dobbiamo e possiamo uscire. Ne abbiamo le potenzialità. Proviamoci con la nostra identità nel nome di Don Bosco. ■

La descrizione dell'identità del carisma salesiano della nostra Famiglia, presente in questa Carta, è scaturita da un lungo processo di riflessione e convergenza, soprattutto in seno alla Consulta mondiale della Famiglia Salesiana

di Valerio MARTORANA



La parola a... Antonio Cascione

Presidente Federazione Ispettoriale Pugliese

Su questo numero incontriamo un presidente particolare, gioioso, festoso: Antonio Cascione, alla guida della Federazione Ispettoriale Pugliese. Con lui devi fare solo attenzione quando ti siedi a tavola: è difficile rialzarsi, soprattutto dopo la presentazione di tutte le prelibatezze culinarie della sua terra.

D. Essere exallievo cosa significa?
R. Vivere nel quotidiano quell'educazione ricevuta nelle Scuole, Centri professionali, Parrocchie-Oratori, ... testimoniando la presenza di don Bosco in ogni ambito e situazione (Buon Cristiano e Onesto Cittadino), in particolare con l'attenzione ai giovani.

D. Di quante unioni consta la vostra Federazione e quanti tesserati?
R. Attualmente sono presenti n. 10 Unioni con circa 500 tesserati.

D. In che cosa si caratterizza il vostro impegno nel territorio in cui operate?
R. Nel tenere sempre alta la gioia di ritrovarci (lo stare insieme con stile di famiglia) e condividere esperienze (tornare alle origini) per far conoscere Gesù Cristo, attraverso il Carisma salesiano.

D. Gli altri possono dire: "guardate, è un figlio di don Bosco", in che modo?
R. Dallo stile con cui manifestano lo "spirito salesiano" nel lavoro, nella scuola, negli oratori e nella famiglia

D. Il rapporto con la famiglia salesiana qual è?
R. Sono presenti in tutte le sedi di Unione, le Consulte locali di FS, dove maturano iniziative a vari livelli che permettono la Comunione pastorale tanto auspicata dal nostro Rettor Maggiore. È presente anche l'Organismo regionale di FS che sostiene e promuove questo Spirito di Famiglia!

D. Con quali colori descriveresti la tua Federazione?
R. ROSSO: per la passione, l'entusiasmo e l'impegno;

AZZURRO: perché abbiamo un oceano di risorse da donare;

VERDE: la Speranza per un futuro migliore, possibile anche grazie al nostro impegno.

D. Quando avvicini un exallievo, cosa ti colpisce maggiormente?
R. Quegli atteggiamenti che fanno trasparire la gioia di aver incontrato Cristo attraverso Don Bosco!

D. In che modo, nel vostro agire quotidiano come exallievi, siete testimoni credibili e attendibili?
R. Semplicemente comportandoci con l'educazione salesiana: impegno ed allegria.

D. Ai giovani, alle future generazioni, come riuscite a farli avvicinare nelle vostre unioni? In che modo vengono coinvolti nelle attività?
R. Affiancandoci con discrezione alle loro attività, mettendo a loro disposizione la nostra esperienza (es. nel teatro, nello sport, nella preghiera, nel lavoro, ...).
Anche se, questo tipo di intervento riscontra diverse difficoltà a seconda delle situazioni locali. ci si auspica che nascano proposte concrete all'interno della FS locali e del MGS (siamo una Grande Famiglia e non piccoli nuclei separati)!

Sono **Antonio Cascione**, presidente della Federazione ispettoriale pugliese.
Sono nato il 20 dicembre 1951 da genitori operai che, con sacrifici e passione mi hanno cresciuto ed educato a quelli che sono i valori fondamentali della vita. A 5 anni e 6 mesi, ho messo piede per la prima volta all'interno dell'Oratorio salesiano di Bari ("U Redentore" - derivante dal nome della Parrocchia salesiana annessa). Ed è proprio qui che ho ricevuto quell'educazione spirituale e morale che mi ha portato ad essere exallievo di don Bosco. Il mio percorso formativo si svolge all'interno delle Compagnie oratoriane e dell'Azione cattolica salesiana. Il '68 è stato l'anno di separazione momentanea dalla realtà salesiana (intesa come struttura e non come"passione educativa") e, successivamente il mio arruolamento presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, dove l'8 gennaio 1971 ho indossato per la prima volta l'Uniforme dell'Esercito Italiano, iniziando un percorso formativo e diverse esperienze specifiche militari, che mi hannp permesso di ultimare gli studi Universitari e di concludere la carriera con il grado di Primo Maresciallo "Luogotenente" nel 2003 prima e, nel 2007 definitivamente per motivi di salute, a quasi 40 anni di contribuzione. Nelle varie sedi in cui ho prestato servizio (dai Centri Addestramento Reclute ai Reparti Operativi) la passione per i giovani e lo stile salesiano non mi hanno mai abbandonato e, significativa, è stata la mia presenza tra i giovani. Negli anni 80, con il mio trasferimento a Bari, ho ripreso l'impegno di catechista animatore nell'opera salesiana in cui sono cresciuto e dove tutt'ora sono impegnato pastoralmente. Il Signore mi ha donato una moglie, anche lei Exallieva di Bari FMA, con la quale abbiamo condiviso, oltre ai sogni di coppia cristiana (il dono di 3 figli e 2 nipoti, al momento, ne è un segno) anche l'impegno per i giovani e, in particolare, per quelli in difficoltà incontrati nelle varie sedi in cui siamo stati. Come Exallievo non so che data considerare, visto che sono ancora "gioioso Allievo" di don Bosco, da diversi anni impegnato nel compito di animazione della Federazione pugliese come presidente, grazie anche alla "passione educativa dei Membri della Presidenza e del Consiglio ispettoriale".



D. Qualcosa di particolare che ci vuoi segnalare e che rappresenta il fiore all'occhiello dell'attività degli exallievi nella vostra Federazione?

R. Diverse sono le iniziative in atto: ne sottolineo solo due:

- il sostegno da parte dell'Unione "Ex Aspiranti al Sud" ad una casa famiglia di Motta Vigana di Massalengo, Lodi, attraverso la formazione spirituale in sede ed il sostegno economico a distanza;
- l'istituzione di una Borsa di studio (permanente) a favore di un Oratoriano che si è distinto per bontà, impegno formativo oratoriano e scolastico, istituito dall'Unione di Bari, in memoria di un Exallievo dell'Oratorio, Stefano Speranza (la sua biografia è stata già presentata in altro numero della rivista).

Ci sono altre iniziative da parte delle singole Unioni che vanno dall'accompagnamento agli studi di Oratoriani... alla condivisione di momenti particolari

D. Perché non vergognarsi oggi dell'essere exallievo di don Bosco?

R. Perché abbiamo un grande Padre e Maestro e poi, scusatemi, c'é qualcuno che si vergogna? Perché? Possiamo metterci in contatto con loro?

D. Qual è la missione oggi dell'exallievo nel contesto in cui opera?

R. Essere attento all'attuale situazione giovanile - ai loro bisogni, difficoltà, capacità di scelte - sempre con quello sguardo amorevole e impegnandosi nelle apposite sedi e circostanze, affinché ci siano politiche giovanili idonee a dare risposte positive e "creare" rete tra le varie Agenzie educative e di Avviamento al lavoro.

Principalmente, secondo una mia "visione" delle cose, uscire dai nostri normali "schemi" di attendere che i giovani vengano a noi, ma tornare alle origini: Don Bosco andava alla ricerca dei giovani, non per tesserarli, ma per "farli crescere" sotto ogni profilo! ■

di Flavia CARUSO



Exallievi e società

Chi di noi, in questi anni, non ha, almeno una volta, sentito parlare – in parrocchia, in oratorio, in famiglia – di un problema che ormai da alcuni anni affligge la Chiesa: la mancanza di vocazioni religiose.

Al di là delle spiegazioni che possiamo darci riguardo tale mancanza (le evoluzioni della società; il mutamento dei valori base), in qualità di Ex Allievi dobbiamo porci un ulteriore interrogativo: stiamo operando al meglio per apportare un contributo significativo in un quadro così problematico?

È noto che ormai in tutta Italia numerose case salesiane stanno chiudendo, lasciando così i giovani ed i meno giovani senza i punti di riferimento che, in passato, erano stati abituati ad avere.

La situazione, dipinta così, appare scoraggiante.

Ma, in realtà, se guardiamo al territorio e, più specificamente, alle attività che la Confederazione Mondiale e le nostre Unioni svolgono quotidianamente, possiamo, in parte, tirare un sospiro di sollievo.

Ne è un esempio il progetto missionario stabilito per l'anno passato dalla Confederazione Mondiale, mirato alla raccolta fondi per l'acquisto di armadietti per un Centro Professionale interamente gestito dagli Ex Allievi del Guatemala (per quanto riguarda il progetto missionario 2013-2014, è possibile inviare la propria proposta compilando la modulistica reperibile sul sito della Confederazione).

Guardando, invece, unicamente all'Italia, troviamo, in Piemonte, numerosissime attività che vanno dal volontariato svolto per i ragazzi disabili dall'Unione di Borgomanero, allo sportello lavoro e alle borse di studio offerti dall'Unione di Valdocco.

In Lombardia, gli Ex Allievi di Fiesco tramite l'associazione Alberto Marvelli – Ripalta Alpina, si sono prefissati l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro per le persone in difficoltà, mediante l'apertura di un supermercato – che, inoltre, venderà i beni di prima necessità a prezzi contenuti – e di un punto ristoro.

Ad Alassio, in Liguria, l'Unione organizza ogni anno tornei di calcetto e una maratona non competitiva in giro per la città, portando avanti, contemporaneamente, alcuni progetti di solidarietà (ad es., borse di studio, donazione di prodotti alimentari).

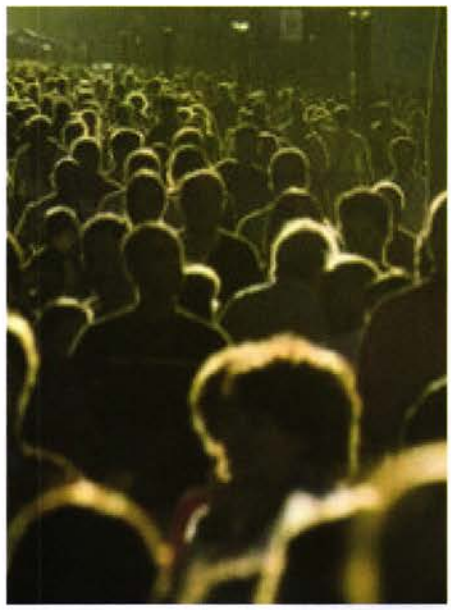
In Sardegna, a Cagliari, gli Ex Allievi organizzano dei corsi di preparazione ai test di ammissione per le principali università in ambito scientifico, svolgendo, così, un ruolo complementare a quello dell'istruzione impartita a scuola.

Gli esempi potrebbero continuare.

Certamente, il quadro dipinto all'inizio, ora, comincia ad assumere tinte più vivaci. Ma non basta.

Molto spesso in noi Ex Allievi manca il coraggio (o la voglia?) di portare avanti attività che richiedono un impegno costante nel corso dell'anno e che non coinvolgono esclusivamente l'associazione stessa. Dobbiamo imparare a guardare oltre noi stessi e limitarci a commemorare "i bei tempi andati"; altrimenti, possiamo essere assimilati a qualsiasi associazione di ex alunni, perdendo il connotato peculiare che ci è stato dato grazie a Don Bosco. L'Ex Allievo che si comporta così, è davvero un buon cittadino e un onesto cristiano? Credo di no.

Dobbiamo imparare a guardare oltre noi stessi e limitarci a commemorare "i bei tempi andati"; altrimenti, possiamo essere assimilati a qualsiasi associazione di ex alunni, perdendo il connotato peculiare che ci è stato dato grazie a Don Bosco



Non sto certamente formulando un'accusa: è oggettivo che ognuno di noi, nella sua vita privata ha i propri impegni da portare avanti. Ma credo che se ogni singolo Ex Allievo dedicasse un'ora al giorno del suo tempo alle attività rivolte al territorio che le nostre Unioni potrebbero svolgere, avverrebbe un mutamento sostanziale nella realtà della società di oggi - specialmente nel mondo giovanile, dove ormai disinteresse, solitudine e una vita frenetica, minano la qualità della vita spirituale -.

Le attività che già svolgono le nostre Unioni devono rappresentare dunque un punto di partenza, non di arrivo. Un modo per impegnarci maggiormente nella società, ed arricchirci e far arricchire gli altri interiormente e spiritualmente.

Sta solo a noi decidere quando iniziare. ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

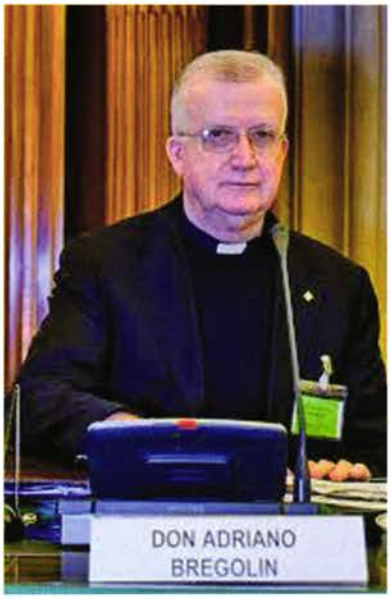
LA PRESENZA SALESIANA NEL TERRITORIO

La Presidenza Nazionale ritiene opportuno portare alla conoscenza ed alla riflessione di tutti gli Exallievi della Associazione il Documento propositivo che il Vicario del Rettor Maggiore, DON ADRIANO BREGOLIN, ha presentato e sottoposto alla attenzione dei Componenti del Consiglio Nazionale presenti in Roma il 24 – 25 Febbraio u.s. per il Rinnovo delle cariche elettive della Associazione stessa.

Il Documento viene proposto perché ha costituito il punto di riferimento che la Nuova Presidenza, scaturita da quella elezione, ha messo a tema del proprio programma per il quadriennio 2013 – 2017. È pertanto una opportunità per suggerire a tutti gli Exallievi i modi di presenza e di coinvolgimento nelle proprie realtà e territori Unionali ed Ispettoriali così da diventare testimonianza della nostra APPARTENENZA al Carisma di DON BOSCO.

PRIMO OBIETTIVO

Fare della presenza salesiana una realtà "significativa" nel territorio



✔ PUNTO DI AGGREGAZIONE

Capacità di coinvolgimento e collaborazione si renda visibile la casa-comunità deve:

- Essere con tutti i nostri gruppi **una proposta di accoglienza e convocazione** maggior numero possibile di persone:
  - *i giovani*
  - *genitori e collaboratori nel campo dell'Educazione*
  - *simpatizzanti di don Bosco e della sua opera*
  - *coloro che sono interessati agli aspetti umani e religiosi*
- Diventare un **centro di comunione e partecipazione** una partecipazione e un coinvolgimento a diversi livelli:
  - *con la comunità salesiana*
  - *coinvolgendo molti laici*
  - *coinvolgendo coloro che aderiscono ai valori promozionali dell'uomo*
  - *coinvolgendo coloro che nel territorio sono capaci di appoggiare*

✔ CENTRO DI IRRADIAZIONE

Questo dinamismo porterà la presenza salesiana a:

- **Fare del territorio un campo di impegno dei gruppi giovanili e dei gruppi di adulti legati alla spiritualità salesiana.**
  - i gruppi tra i cui membri si stabilisce un *consenso sui valori*

- i gruppi con *funzione educativa*
- i gruppi con un *riferimento religioso esplicito*
- i gruppi con un *riferimento religioso critico-costruttivo*

- **La comunità salesiana e tutti i gruppi della Famiglia Salesiana cercheranno di**
  - *curare la dimensione ecclesiale*
  - *maturare in ciascun gruppo una sensibilità di* servizio
  - *fornire i gruppi di una capacità di analisi obiettiva*
  - *favorire confronti su problemi e situazioni tra i gruppi*

- **Aprire nuovi spazi alla collaborazione**

Questa si presenta oggi con **possibilità molteplici** e si organizza attorno a situazioni e valori inediti.
In particolare, dati e voci testimoniano una crescente sensibilità sul tema del **volontariato** a livello di scelte singole e di gruppo.
Per noi il volontariato può esprimere una dimensione della formazione integrale della persona per **i valori** che in esso emergono:

- *la solidarietà*
- *la gratuità*
- *l'attenzione ai singoli*
- *lo spirito di servizio*
- *la visione liberatrice*

gli spazi operativi che si offrono nel territorio:

- *le strutture pubbliche di servizio*
- *le strutture private* "ecclesiali"
- il servizio "in proprio"

- **Sorreggere e incoraggiare i cristiani impegnati nel territorio.**

✓ LA PRESENZA SALESIANA IN UN TERRITORIO DEVE AVERE UN PROGETTO: EDUCAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE

È necessario dare ampio respiro "culturale" alle proposte di animazione della Famiglia Salesiana

✓ UNA EDUCAZIONE PROPOSITIVA

L'educazione, giovanile e "popolare", è un'area specifica del progetto, ma anche una modalità che informa tutti gli altri aspetti, non esclusa l'evangelizzazione, che del progetto costituisce il cuore.

È necessario fare della nostra presenza salesiana un luogo di confronto sui valori della nostra cultura attuale e offrire percorsi di educazione che favoriscano la **valutazione, produzione e diffusione di una cultura cristianamente ispirata.**

In termini operativi ciò comporta:

- uno sforzo creativo di *programmazione e di proposta*
- assumere come obiettivo del processo formativo dei giovani di una *"visione cristiana" dei problemi dell' uomo che oggi sono più sentiti*



- attenzione a stimolare ed accompagnare nei giovani un *processo che abiliti a valutazioni critiche*
- formare giovani capaci di porsi di fronte a se stessi, agli altri e alla società
  - con un *patrimonio ideale*
  - con un atteggiamento *dinamico critico*
  - con *capacità di scelte motivate e di servizio*
- l'impegno a far maturare *coscienze personali*
- motivare, creare e vivere *una cultura di pace*
- la presentazione di *un tipo di cristianesimo*
- la capacità di promuovere *rapporti diretti con l'esperienza*
- lo sforzo di *sostenere la famiglia*
- l'impegno di espandere la dimensione educativa nel quartiere attraverso *attività di promozione e di coscientizzazione*;
- la *condivisione di iniziative culturali e promozionali*

✔ UNA EVANGELIZZAZIONE POPOLARE

Il Progetto Salesiano ha come centro più specifico **l'evangelizzazione**
"Siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede"

- **Evangelizzare i "problemi dell'uomo" attraverso la parola e l'intervento** (CGS 289-292).

Tre linee
- *individuare le aree o settori*
- *esplicitare i "problemi"*
- *ripensare e riesprimere il Vangelo*

- **Valorizzare, sostenere ed evangelizzare la religiosità popolare**
  - *la festa*
  - *l'incontro*
  - *la solidarietà*
  - *le tradizioni, gesti, parole, luoghi, convinzioni*

- **La religiosità popolare però, ha bisogno di un'opera di educazione evangelica.**
  Le linee di questa educazione:
  - *far emergere "le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili"*
  - *purificare da elementi devianti,* da deformazioni, da manifestazioni cultuali vuote di fede
  - *orientare verso maggiore profondità,* ponendo Cristo e il suo mistero di redenzione e di mediazione al centro della vita e del culto

SECONDO OBIETTIVO

Rendere visibile la consistenza fraterna e apostolica della Famiglia salesiana nel territorio.

✓ CURANDO LA CONVERGENZA DEI CRITERI ED IL COLLEGAMENTO OPERATIVO

Vanno valorizzati convenientemente:
- *i contributi molteplici e complementari*
- *la cura dell'unità spirituale*
- *la possibilità di intesa ideale*
- *momenti di espressione e di incontri*
- *il proposito comune di diffondere lo spirito salesiano*

✓ CURANDO UNA COMUNICAZIONE EFFICACE

Nel territorio, che è tessuto di rapporti e comunità di vita, lo stile di presenza e i fatti hanno una risonanza collettiva.

- Le **possibilità di una tale comunicazione** sono legate a:
  - *lo stile delle nostre presenze e dei nostri gruppi*
  - *i rapporti*
  - *i messaggi da far sentire*
  - *i linguaggi*
  - *la capacità di confronto*
  - *il miglior utilizzo di strutture e di momenti*
  - *i collegamenti con tutte le agenzie*
  - *l'appoggio ai cristiani o uomini di buona volontà che operano nella comunicazione sociale.*

di Andrea CARBONARI



Egitto, un paese tra violenza e dialogo

Oggi l'Egitto è un paese diviso fra la tentazione di risolvere le sue difficoltà con la violenza di un regime autoritario e la difficile strada del dialogo fra gruppi che ora si fronteggiano. La seconda via, secondo noi cristiani, è quella vincente anche se è necessario resistere alle lusinghe dei militari.

DUE ANNI E MEZZO VISSUTI PERICOLOSAMENTE

Non pretendo di fare un resoconto completo degli ultimi fatti egiziani, ma provo a indicare alcuni passaggi importanti nell'arco di circa due anni e mezzo. L'undici febbraio 2011, dopo quasi trenta anni di potere assoluto, il presidente della repubblica Hosni Mubarak è costretto a dimettersi dopo che proteste di massa contro il suo regime si sono svolte nel paese e a cedere i suoi poteri a un consiglio composto da militari. Il 24 giugno 2012 Mohammed Morsi, esponente della Fratellanza Musulmana (movimento d'ispirazione islamica), diventa il primo presidente democraticamente eletto nella storia dell'Egitto. Col passare del tempo, cresce però il malcontento per come Morsi e i suoi governano il paese.

Dal gennaio 2013 si susseguono le dimostrazioni contro il presidente, che culminano con la manifestazione di massa del 30 giugno che chiede le sue dimissioni. I militari egiziani, che lui era riuscito ad allontanare parzialmente dal potere, dopo avergli dato un ultimatum lo depongono e mettono al suo posto un governo provvisorio. I sostenitori della Fratellanza, che avevano già organizzato manifestazioni in sostegno di Morsi, intensificano la loro azione e creano presidi in varie località del paese. I militari li sgomberano con la forza. Mentre scrivo, Morsi e buona parte dei vertici della Fratellanza sono in prigione, mentre le forze di sicurezza perseguitano con ogni mezzo il movimento, con l'approvazione di parte della società egiziana.

DUE ASPETTI IMPORTANTI

Giornali e televisioni erano fino a poco tempo fa pieni di spiegazioni degli eventi e di teorie sul futuro dell'Egitto. Qui io mi limito a segnalare due aspetti che per me sono importanti, alla luce dell'esperienza egiziana e di altre nazioni.

La prima cosa da dire è che nessuno degli attori del dramma egiziano può pensare di eliminare completamente gli altri. Alcuni ora pensano che sia possibile cancellare la Fratellanza con la forza, ma questa è un'illusione. Di fronte all'attacco delle forze di sicurezza il movimento ha fatto quello che ha fatto in passato: ha cominciato ad agire in clandestinità. Da lì esso potrebbe decidere di arrendersi, ma anche di diventare un'organizzazione terroristica, facendo proseguire la spirale della violenza. È più ragionevole quindi avviare a un certo punto un dialogo. Peraltro, quello di credere di poter fare a meno degli altri, in particolare degli altri gruppi ostili a Mubarak, è stato probabilmente il principale errore dello stesso Morsi e della Fratellanza quando erano al potere.

Il secondo aspetto è conseguenza del primo. Per spiegarlo prendo dalle pagine dello scrittore italiano Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo romanzo "Il gattopardo". Le vicende raccontate nel libro sono ambientate nella Sicilia dell'Ottocento ma si possono applicare all'Egitto di oggi. Un personaggio, don Ciccio Tumeo, racconta al protagonista del romanzo, il Principe Fabrizio Salina, che lui al referendum per l'annessione della loro città al nascente regno d'Italia ha votato "No". Lo ha fatto sapendo benissimo che avrebbero vinto i "Sì", ma voleva comunque esprimere la sua opposizione al nuovo regno con l'unico strumento che il sistema gli concedeva, il voto appunto. Ma i notabili locali, favorevoli ai nuovi poteri, hanno truccato i risultati in modo che risultasse che i "Sì" avevano vinto all'unanimità. Il voto di don Ciccio è stato nei fatti cancellato. Quel giorno, afferma lo scrittore, è stata uccisa la buona fede del povero don Ciccio e la sua fiducia nelle nascenti istituzioni del regno d'Italia.

LA FORZA DEL DIALOGO

Se la Fratellanza, come abbiamo visto, non è un soggetto che si può far sparire per sempre, è necessario reinserirla nel processo politico, di cui faceva parte fino a poco tempo fa. Non è però pensabile che essa diventi un movimento veramente democratico, se appena prende il potere in maniera legittima è rovesciata da un colpo di stato dei militari (suoi storici nemici) appoggiati dalle forze che si dicono democratiche. Non ci si può aspettare che il membro della Fratellanza diventi un sostenitore della democrazia se appena esprime la sua volontà attraverso il voto questa è cancellata con la violenza.

Bisogna lavorare allora sui tempi lunghi, creando una collaborazione leale che faccia nascere la fiducia fra le parti. In questo i cristiani sono chiamati a impegnarsi in prima persona, nonostante le aggressioni che stanno subendo. E ciò anche nella consapevolezza che, nonostante le promesse fatte, i militari fin dai tempi di Mubarak non hanno in realtà garantito la sicurezza delle minoranze, prima di tutte quella cristiana. ■

Borse lavoro per giovani a rischio di devianza

Impegno sociale e solidarietà degli Exallievi di Sicilia

Da diversi anni la Federazione ispettoriale degli Exallievi di Sicilia finanzia delle borse lavoro a favore di giovani del circuito penale. Con i fondi del 5 x 1000 e l'aggiunta di un euro alla quota del tesseramento, una prima borsa è stata devoluta per la costituzione di una cooperativa sociale intitolata a don Bosco. La seconda è andata a favore di Luigi (nome di fantasia), giovane diciottenne in uscita, per raggiunta maggiore età, dalla casa-famiglia gestita dai Salesiani a San Gregorio di Catania. Un'altra è in corso di avviamento per un giovane dell'area penale, da impiegare in attività lavorativa nel campo dell'edilizia.



Diamo spazio alla testimonianza di Claudia, giovane operatrice del Centro Orizzonte Lavoro, che ha seguito l'esperienza di Luigi. "Tanti giovani restano a casa in attesa di trovare occupazione. Ma se non si accede ad una attività lavorativa, come si fa ad acquisire le "specifiche esperienze" richieste dalle aziende? Dunque, ci si trova di fronte ad un circolo vizioso. Se poi, in una città come Catania, nella quale quasi nessuno trova lavoro, a cercarlo sono i giovani con poca preparazione culturale, senza competenze e con un passato turbolento alle spalle, la ricerca è senza speranza. Non potendo, come figli di don Bosco, restare a guardare, lasciando che l'unico datore di lavoro per questi ragazzi sia la delinquenza organizzata o il commercio della droga, per provare a uscirne, abbiamo avviato delle borse lavoro, volute e finanziate dagli Exallievi di Sicilia.

Istituite dal Decreto Legislativo n. 280/97, le borse non determinano l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e non comportano per il lavoratore la perdita della disoccupazione. Una volta concluse, inoltre, non esiste alcuno obbligo di assunzione. Ci auguriamo però che il datore di lavoro prenda a ben volere Luigi, che dimostra una discreta buona volontà e lo trattenga. In ogni caso, l'avremo tolto dalla strada e avrà acquisito delle competenze spendibili in un'altra azienda del settore. La borsa è partita ad aprile. Il giovane ha un impegno di 25 ore settimanali per la durata di sei mesi, a fronte di indennità di 500 euro al mese. L'esperienza ha preso il via con non poche difficoltà. Luigi, solo in un secondo momento è riuscito ad integrarsi all'interno dell'azienda, condividendo il rispetto per gli orari di lavoro e l'adeguamento alle norme di comportamento. I colloqui con il tutor aziendale e il titolare, oltre che con don Salvatore (della comunità alloggio dei Salesiani di San Gregorio alla quale il giovane è stato affidato dal giudice), hanno messo in evidenza la sua buona volontà e le sue potenzialità. Ora si dimostra educato, rispettoso e capace di svolgere con puntualità i compiti assegnati".

Tirando le somme, l'andamento delle borse lavoro può essere considerato positivo. In sintesi, due si sono concluse e tre sono in fase di svolgimento. Sappiamo che già grazie alla prima si è costituita la cooperativa "Don Bosco", agenzia di recapito, nella quale stanno lavorando in cinque che ora usano i motorini non più per impennarsi o strappare la collanine alle signore, ma per effettuare consegne di buste, plichi, ecc. Uno dei giovani ha anche fatto un cammino spirituale.

Dopo l'esperienza di Luigi è toccato a Fabrizio (per ovvi motivi, i nomi cambiano ogni volta che ne parliamo), 17 anni, che è stato collocato presso un rivenditore di motorini. Dopo tre mesi, purtroppo, è stato nuovamente arrestato. Appena uscito ha completato la borsa (questa volta con buona volontà) e, cosa molto positiva, alla fine è stato assunto dalla ditta.

Luca, 20 anni, è uscito dal carcere minorile grazie alla borsa. Stavolta è andata male, perché dopo un mese è stato anche lui nuovamente arrestato ed è ancora dentro. Era stato collocato in una grossa rivendita di sanitari.

In borsa è andato Davide, 20 anni, anche lui uscendo così dall'Istituto penale. Questa borsa si è appena conclusa. Davide, che inizialmente non si svegliava in tempo al mattino, ora sta andando bene, "grazie" anche al



fatto di convivere e di aspettare un bambino. Il tutor che lo segue gli ha fatto capire che ora ha delle grosse responsabilità. Ha lavorato con una cooperativa che effettua la raccolta differenziata di abiti usati, la quale ha deciso di assumerlo.

Sebastiano, 17 anni, ha finito il quinto mese di borsa. È stato inserito in un'altra cooperativa che cura la manutenzione del verde a Catania. Il ragazzo non è stato in carcere, ma è stato affidato ai servizi sociali perché è nato in una famiglia molto a rischio ed è in attesa di giudizio. Ha un tumore, per fortuna benigno. Finora al lavoro va bene.

È bene aggiungere che le borse non prevedono solo l'inserimento in un ambiente di lavoro. Ogni ragazzo è seguito da un tutor esperto messo a disposizione dal Centro Orizzonte Lavoro che segue le borse e fa da punto di riferimento per i ragazzi, per le loro famiglie e per i datori di lavoro. Questi vengono trovati grazie proprio al tutor, dopo aver sudato ogni volta le famose sette camicie, perché con questi ragazzi nessuno vuole avere a che fare. Il tutor cura, insieme a don Enzo, circa quattro ore di formazione ogni mese. A partire dalle prossime borse, la durata della formazione verrà raddoppiata, perché è da questa che dipende moltissimo del buon esito della borsa stessa.

I ragazzi, naturalmente, non vengono inseriti in borsa a caso: a monte c'è tutto un lavoro per cercare dì capire se sono motivati a cambiare vita (in dialogo con le assistenti sociali o gli educatori del carcere), per sostenerli in tale proposito e per trovare, finché possibile, una azienda che lavori in un settore per il quale il ragazzo risulti idoneo e interessato.

A conclusione delle borse, anche coloro che non vengono assunti dall'azienda ospitante, conseguono notevoli vantaggi. Intanto i ragazzi sono stati tolti dalla strada (con tutte le sue tentazioni); si ritrovano con persone che si interessano di loro e li seguono (datore di lavoro, tutor, don Enzo stesso); guadagnano legalmente, sperimentando la dignità e il sudore che comporta lavorare, rispetto alla vita facile; acquisiscono, infine, competenze professionali spendibili presso altri datori di lavoro.

L'investimento finora è stato di € 18.790,00. Riteniamo che don Bosco sia contento del progetto e ci metterebbe non solo qualche euro l'anno, ma anche la firma. E tu (i tuoi cari e gli amici), la firma sul 5 x 1000 (p. IVA 01507990875) la state mettendo? ■

L'ESPERIENZA DI GIACOMO

"Corriere: potrei definire così il mio attuale lavoro in borsa presso la cooperativa Don Bosco di Catania. Quando, ad aprile, ho iniziato questa esperienza e mi è stata spiegata esattamente la mia mansione, ho pensato che si trattasse di un lavoro molto semplice: consegna di lettere, pacchi postali, merce, documenti, colli. Tutta posta urgente da recapitare a grosse aziende, banche, notai di Catania e provincia. Ma ho capito presto che si tratta di un'attività molto utile e assolutamente non banale. Anzi, richiede una grande responsabilità perché è molto importante curare il rapporto umano e dimostrare sempre educazione, cortesia e professionalità con i clienti.

Ho compreso poi quanto importante sia il lavoro e che per entrare nel mondo del lavoro devo liberarmi da qualsiasi tentazione di facili guadagni, perché il lavoro è importante e i soldi facili portano solo guai. Perciò voglio tirar fuori il meglio di me stesso. A quanti mi hanno seguito in questo percorso agli exallievi che hanno finanziato la borsa e ogni operatore del Centro Orizzonte Lavoro voglio dire il mio grazie di cuore per l'opportunità e la fiducia che mi hanno dato ed esprimere la mia gratitudine, perché con il loro aiuto ho scoperto una parte di me che non conoscevo".

di Maurizio BRUNI

Il gioco d'azzardo, Don Bosco e il governo italiano

Nelle "Memorie dell'Oratorio" si legge come Don Bosco si era deciso a togliere dalla strada i giovani anche perché li vedeva (oltre al resto) coinvolti in giochi d'azzardo da cui uscivano persone segnate nel morale (e talvolta anche nel fisico).

Se lo spirito degli exallievi dovrebbe essere sempre guidato dal pensiero: "cosa direbbe o farebbe ai nostri giorni Don Bosco" davanti ai mille problemi della nostra società, non posso trattenermi da una riflessione sul tema (analogo, ma riproposto ora in chiave moderna) delle "macchinette", delle slot machines, dei locali dove il gioco d'azzardo è legalizzato.

Qualcuno potrebbe obiettare che, essendo così legalizzato esso è anche sotto controllo, perché lo Stato esercita una sorta di verifica che si tratti di attività vigilate e tutelate dalla legge.

Ma è proprio vero che sia così?

Lo Stato le verifica talmente che ne estrae molti soldi, ormai definiti indispensabili da chi tiene in mano l'economia e le finanze italiane.

Salvo naturalmente rinunciare a vari miliardi di multe erogate ai gestori che, in modo truffaldino, hanno lungamente lucrato sui giocatori "dimenticandosi" di versare allo Stato il dovuto (si parla di miliardi di euro di versamenti evasi, per i quali la Corte dei Conti ha richiesto il pagamento a una decina di società).

Recentemente abbiamo visto un sottosegretario (On. Giorgetti) presentare le dimissioni perché una mozione imponeva al Governo una moratoria (non la chiusura!) per tali attività, e tale decisione avrebbe causato una perdita all'erario su futuri (maggiori) guadagni.

Per fortuna il Ministro è subito intervenuto, ha respinto le dimissioni e rassicurato che la mozione aveva solo un significato "morale e di indirizzo" a cui non intendeva dar seguito. Mentre si darebbe seguito all'abbuono delle multe per evasione.



È ben misero lo Stato che sorregge la sua economia sui proventi del gioco d'azzardo, e che non mette in conto la corruzione dei giovani e le crisi familiari dovute agli speculatori

Non mi interessa quale, e quali parti politiche hanno sostenuto la mozione o l'hanno ostacolata: mi sembra solo che il gioco d'azzardo in Italia è definibile come una vera piaga, con migliaia di "giocatori compulsivi" obbligati a ricorrere anche a servizi psichiatrici, e con famiglie sul lastrico per il proliferare delle slot machines e dei locali dediti al gioco. Possiamo dare una risposta seria a questa situazione?

Forse la risposta che sentirei venire da Don Bosco sarebbe che è ben misero lo Stato che sorregge la sua economia sui proventi del gioco d'azzardo, e che non mette in conto la corruzione dei giovani e le crisi familiari dovute agli speculatori.

Forse qualcun altro potrebbe aggiungere che in fondo, in considerazione che *pecunia non olet* varrebbe la pena reintrodurre le case chiuse, dove lo Stato esercita il controllo (si fa per dire) dell'attività e impone l'emissione di fatture.

Lascio ai nostri funzionari decidere se gravarle di IVA o mantenerle esenti.

Salvo poi esercitare anche qui una sanatoria sul mancato pagamento delle tasse e imposte relative.

Forse è tempo che si ricominci a mettere serietà morale anche nell'esercizio della politica, laddove non tutto può e deve essere ridotto al calcolo finanziario o all'interesse privato.

Noi exallievi dobbiamo chiederci: cosa si può fare? ■

don Guido ERRICO

"È morto, ma domani risuscita" Così l'Exallievo

Ripercorrendo la catechesi sulla risurrezione di Gesù offertagli da sua nonna, Papa Francesco (Veglia con i Movimenti ecclesiali, il 18 maggio 2013), ricorda questa espressione pronunciata dinanzi alla statua di Cristo morto: "Guardate, è morto, ma domani risuscita". È per lui l'occasione per sottolineare l'importanza della trasmissione della fede vissuta nel focolare domestico, con la semplicità dei gesti e delle parole che i familiari esprimono verso i loro cari. "È bellissimo, questo! Il primo annuncio in casa, con la famiglia! E questo mi fa pensare all'amore di tante mamme e di tante nonne nella trasmissione della fede. Sono loro che trasmettono la fede." È sempre una persona che predica, che ci dice chi è Gesù, che ci trasmette la fede, ci dà il primo annuncio.



Ognuno di noi ricorda queste belle testimonianze e conserva nel cuore il giorno del suo primo ingresso nella casa di Don Bosco, così come il giorno del congedo, al termine di un ciclo scolastico o di un periodo di frequentazione dell'oratorio. Restano anche impressi i ricordi di incontri o sguardi particolari, "paroline all'orecchio" rivolteci mentre ne avevamo più bisogno.

Tra i tanti ricordi della sua vita, Papa Francesco ci fa una confidenza.

"Ma c'è un giorno per me molto importante: il 21 settembre del '53. Avevo quasi 17 anni. Sono passato nella parrocchia dove andavo, ho trovato un prete, che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi. Questa è stata per me un'esperienza di incontro: ho trovato che qualcuno mi aspettava. Ma non so cosa sia successo, non ricordo, non so proprio perché fosse quel prete là, che non conoscevo, perché avessi sentito questa voglia di confessarmi, ma la verità è che qualcuno m'aspettava. Mi stava aspettando da tempo. Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero lo stesso. Avevo sentito proprio come una voce, una chiamata: ero convinto che dovessi diventare sacerdote." Ogni giorno, gli Exallievi di ogni età incontrano tanti ragazzi e giovani, spesso sofferenti, "martiri" di una società che noi adulti abbiamo costruito senza considerare le conseguenze. Per stare loro accanto e "per annunciare il Vangelo sono necessarie due virtù: il coraggio e la pazienza. Noi cerchiamo di far sentire loro, a questi fratelli e sorelle, che siamo profondamente uniti alla loro situazione. Vi pongo la domanda: pregate per questi fratelli e queste sorelle?"

Sembra di capire che se aiuteremo i giovani a risorgere anche la nostra Associazione avrà nuova vita. ■

Il Sacerdote Giovanni Bosco

Don Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 ai Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) da una famiglia di poveri contadini. Orfano del papà, **Francesco**, a soli due anni, la mamma, **Margherita Occhiena**, lo allevò con tenerezza ed energia insegnandogli a lavorare la terra e a vedere Dio dietro le bellezze della natura.

Mamma Margherita insegnò a Giovannino a vedere Dio soprattutto nel volto degli altri, dei poveri, degli abbandonati, dei miseri. A nove anni Giovannino ha il primo, grande sogno che segnerà tutta la sua vita:

una turba di ragazzi poverissimi che giocano e bestemmiano. Un uomo maestoso gli dice: "Con la mansuetudine e la carità dovrai conquistare questi tuoi amici", e una donna altrettanto maestosa aggiunse:

"Renditi umile, forte e robusto. A suo tempo tutto comprenderai".

Gli anni che seguirono la vita di Giovannino furono orientati da quel sogno provando subito a dedicarsi ai ragazzi poveri. Studia i trucchi dei prestigiatori, i segreti degli equilibristi per avvicinarli a sé e indurli poi a pregare con lui. I giochi e la parola di Dio trasformano pian piano i ragazzi, egli è sicuro che, per far del bene ai ragazzi, ai giovani, deve studiare e diventare sacerdote. Il fratello Antonio di 18 anni, maggiore di Giovannino, contadino rozzo, si oppone subito ostacolandolo e picchiandolo. Una gelida mattina del febbraio 1827, Giovanni parte da casa e va a cercarsi un posto da garzone. Ha solo 12 anni, ma per le violente litigate con Antonio, in casa la vita è ormai impossibile. Per tre anni lavora come ragazzo di stalla nella cascina Moglia, vicino a Moncucco. Conduce le bestie al pascolo, munge le mucche, porta il fieno fresco nelle mangiatoie, guida i buoi che arano i campi. tre anni dopo, Antonio si sposa. Giovanni può tornare a casa e frequentare prima le scuole di Castelnuovo, poi quelle di Chieri. Per mantenersi impara a fare il sarto, il fabbro, il barista, dà ripetizioni. È intelligente e brillante, e attorno a lui si coagulano i migliori ragazzi della scuola. Con loro fonda il suo primo gruppo. La "Società dell'allegria". A vent'anni, nel 1835, Giovanni Bosco prende la decisione più importante della sua vita: entra in seminario. Sei anni di studi intensi che lo portano al sacerdozio.

Il **5 giugno 1841** l'Arcivescovo di Torino consacra **sacerdote Giovanni Bosco.** Ora Don Bosco potrà finalmente dedicarsi ai ragazzi disperati che ha visto in sogno e va a cercarli per le strade di Torino. Nei suoi primi mesi di sacerdozio incontrò Michelino Rua, andò per la città, per farsi un'idea delle condizioni morali dei giovani e ne rimase sconvolto vedendoli in fermento, in continua rivolta; adolescenti che vagabondavano per le strade, disoccupati pronti al peggio. L'impressione più sconvolgente, Don Bosco la provò vedendo la popolazione carceraria di quei tempi per lo più formata da ragazzi dai 12 ai 18 anni, sani, robusti, svegli.



Decise allora di impedire ad ogni costo che ragazzi così giovani finissero in carcere.

Le parrocchie di Torino erano sedici e i parroci sentivano il problema dei giovani, ma li aspettavano nelle sacrestie. **Don Bosco li andò a cercare nelle strade, nelle piazze, nei vicoli, dove loro trascorrevano la loro vita.** Cresceva anche l'immigrazione e gli schemi di comportamento erano saltati. Don Bosco avvicinò il primo ragazzo immigrato l'8 dicembre 1841 e tre giorni dopo attorno a lui erano nove, tre mesi dopo venticinque, nell'estate ottanta. Nasce il suo oratorio!

L'Oratorio di Don Bosco non è un centro di beneficenza, né si esaurisce la domenica. Egli cerca un lavoro per i suoi ragazzi e rincorre per loro condizioni migliori facendo scuola e cercando di dare un tetto a chi non ne ha. Nel maggio 1847 ospita nelle tre stanze che ha acquistato nel quartiere basso di Valdocco, e dove abita con sua madre, un ragazzotto immigrato dalla Valsesia.

Dopo il ragazzo della Valsesia, ne arrivano altri sei, i soldi incominciano a diventare un grosso problema per Don Bosco e lo saranno per tutta la vita! La sua prima benefattrice non è un benestante ma sua madre Margherita, povera, di 59 anni che ha lasciato la sua casa ai Becchi per venire a fare da madre ai ragazzi di suo figlio. Preparando loro del cibo caldo, rattoppando i vestiti e insegnandoli ad amarsi, dopo aver venduto tutto quello che aveva: l'anello, gli orecchini, la collana che fino allora aveva custodito gelosamente.

I ragazzi ospitati da Don Bosco diventano 36 nel 1852, 115 nel 1854, 470 nel 1860, 600 nel 1861, fino a toccare il tetto degli 800. E tra quei ragazzi qualcuno chiede di diventare come lui, di spendere la vita per gli altri ragazzi in difficoltà. Nascerà così la Congregazione Salesiana. I primi a farne parte sono Michelino Rua, Giovanni Cagliero (che diventerà cardinale), Giovanni B. Francesia.

Don Bosco incomincia a stipulare contratti tra i suoi ragazzi firmandoli egli stesso e il datore di lavoro obbligando quest'ultimo a impegnarli solo nel loro mestiere. I padroni picchiavano, e Don Bosco esige che le correzioni siano fatte solo a parole.

Nell'autunno del 1853 Don Bosco inizia nell'Oratorio di Valdocco i laboratori dei calzolai e dei sarti sistemati in un locale strettissimo, accanto al campanile della chiesa che ha appena costruito. Dopo i calzolai e i sarti vengono i legatori, i falegnami, i tipografi, i meccanici: laboratori per gli orfani e i ragazzi totalmente poveri e abbandonati. Per questi suoi laboratori che presto vengono trapiantati in tutte le opere salesiane fuori Torino, Don Bosco inventa un nuovo genere di religiosi: i coadiutori salesiani. Di uguale dignità e diritti dei preti e chierici, ma specializzati per le scuole professionali.

Negli anni che seguono, con un lavoro a volte estenuante, Don Bosco realizza opere importanti. **Accanto ai Salesiani fonda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori Salesiani (ora Salesiani Cooperatori).** Costruisce il santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco e fonda 59 case di Salesiani in sei nazioni. Inizia le Missioni Salesiane inviando preti, coadiutori e suore nell'America Latina. Pubblica e scrive lui stesso collane di libri popolari per la gente cristiana e i ragazzi del popolo. Inventa un sistema di educazione familiare, fondato su tre valori: Ragione, Religione, Amorevolezza.

Ben presto tutti riconoscono quello di Don Bosco "il sistema ideale" per educare i giovani. Quando qualcuno gli elenca le opere che ha creato, Don Bosco dice: "Io non ho fatto niente. È la Madonna che ha fatto tutto". Morì all'alba del 31 gennaio 1888. Ai Salesiani che vegliavano attorno al suo letto, mormorò nelle ultime ore: "Vogliatevi bene come fratelli. Fate del bene a tutti, del male a nessuno.... Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso".

A distanza di oltre cento anni Don Bosco ha un messaggio da rivolgere ad ogni giovane: "Io ero una persona come te. Ho voluto dare un senso pieno alla mia vita. Con l'aiuto di Dio ho rinunciato ad avere una famiglia mia per diventare papà, fratello, amico di chi non aveva papà, fratelli, amici." ■

UNIONE DI SICILIA

ESERCIZI SPIRITUALI RESIDENZIALI 2013



Si sono conclusi a Zafferana Etnea, con grande soddisfazione degli organizzatori, gli Esercizi Spirituali Residenziali 2013 degli Exallievi Don Bosco di Sicilia.

Nella struttura di Emmaus, realizzata dai Salesiani negli anni '60 come Centro di Spiritualità e Cultura, sono convenuti oltre cinquanta Exallievi Don Bosco provenienti da alcune delle 23 Unioni della Sicilia.

Per gli Exallievi si è trattato di un vero e proprio " ritorno a casa " dopo una interruzione protrattasi per oltre quattro anni. Soddisfatti il Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi Don Bosco, Pino Orlando e il Rappresentante della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco, Antonino Cubeta. Soddisfatto il Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento, Mario Li Causi, per il buon numero di associati della Città dei Templi presenti all'annuale ritiro spirituale di fine agosto. Soddisfatto il Salesiano, Don Giuseppe Buccellato, che ha guidato gli Esercizi, per l'impegno e l'attenzione che tutti i partecipanti hanno riservato alle sue meditazioni. Pino Orlando ha coordinato il tutto dalla sua cabina di regia con grande mestiere, mentre Antonino Cubeta e Mario Li Causi hanno guidato rispettivamente i momenti di preghiera e di riflessione. Gli Exallievi di Sicilia hanno molto apprezzato la presenza di alcuni salesiani, tra questi Don Vitali, Don Lillo Montanti, Vicario del nuovo Ispettore dei Salesiani di Sicilia, Don Giuseppe Ruta e Don Angelo Grasso, in predicato per diventare il nuovo Delegato dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento. Apprezzata, altresì, la presenza del Vice Presidente Vicario della Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco, Giovanni Costanza e del Direttore della Rivista " Voci Fraterne ", Valerio Martorana. Al ritiro spirituale di Emmaus erano presenti ben sette Exallievi insigniti del Distintivo d'oro di Don Bosco: Antonino Cubeta di Messina, Giovanni Costanza di Catania, Calogero Milazzo di Canicattì, Carmelo Laudani di Pedara, Salvatore Faro, Mario Li Causi e Calogero Patti di Agrigento.

I momenti più significativi degli Esercizi sono stati rappresentati dalla Liturgia Penitenziale, dalla Via Crucis e dal Pellegrinaggio Mariano ad Acireale al Santuario di Maria SS. di Loreto.

Con quale predisposizione d'animo gli Exallievi partecipano agli Esercizi Spirituali? La risposta è molto semplice. Gli Esercizi rappresentano per i figli di Don Bosco una delle tante " abitudini spirituali " raccomandate dal Santo perché " in essi si può guadagnare il Paradiso ". Essi costituiscono, altresì, il diritto di trovare un tempo per tacere e far tacere le tante preoccupazioni della vita quotidiana ed ancora il diritto al riposo fisico e spirituale, necessario per affrontare e superare i molti ostacoli che si incontrano nella vita di tutti i giorni.

Tra i tanti temi trattati da Don Buccellato nel corso delle sue Meditazioni, vanno ricordati l'amore e la benedizione di Dio. L'amore di Dio per noi – ha detto – è gratuito e senza condizioni e non dipende dal nostro essere dei buoni o dei cattivi cristiani. Lo stesso dicasi per la benedizione di Dio che ci protegge lungo il nostro cammino. Ogni cristiano – ha ricordato Don Buccellato – ha l'autorità di benedire e, in quanto benedetto da Dio, può essere a sua volta una benedizione per gli altri.

Don Buccellato è stato una autentica rivelazione per la semplicità di linguaggio con cui ha trattato temi spirituali tanto ardui. E non solo. Dalla bocca di questo salesiano, che a dir poco, può essere definito eccezionale, gli Exallievi hanno appreso che per assecondare il desiderio di papà, Direttore Generale dello Assessorato Agricoltura della Regione Sicilia, uomo probo e giusto, ma poco incline alle pratiche religiose, si è laureato in Ingegneria Civile e in Matematica. Nella maturità, sia pure in ritardo, risponde " Si " alla chiamata e diventa Salesiano.

Da Zafferana Etnea, gli Exallievi sono ritornati pienamente ristorati nello spirito grazie a don Buccellato e nel corpo grazie al Dr. Francesco Cauchi e alla signora Concetta Galeano, rispettivamente Direttore e Responsabile dell'Hotel Emmaus nonché ai ragazzi ed alle ragazze della Reception e della Sala Ristorante provenienti dalle scuole salesiane di formazione professionale dell'Istituto Salesiano " S. Filippo Neri " di Catania.

Un plauso ed un doveroso ringraziamento va ai ragazzi del Gruppo Corale " MIARAMANDEHA ", che vuol dire " Camminiamo insieme " dell'Oratorio Salesiano di Pedara, che ha animato nella Cappella di Emmaus la Liturgia Eucaristica.

Calogero Patti

UNIONE DI GALLIPOLI

A SCUOLA DAI GIOVANI PER IMPARARE LA SPERANZA IN TEMPI DI CRISI



È stato il tema sul quale gli Exallievi di Don Bosco delle 3 Unioni del Salento (Lecce, Gallipoli, Corigliano d'Otranto) si sono confrontati in un Convegno Congiunto il 26 maggio scorso a Gallipoli.

Convenuti da diversi punti del Salento, ci siamo ritrovati numerosi per la seconda edizione di questo Convegno Congiunto; era con noi il Delegato Regionale Don Pino Ruppi, il Presidente della Federazione Ispettoriale Pugliese Antonio Cascione dell'Unione di Bari, il Delegato Unionale Don Tommaso Demitri ed una rappresentanza dell'Unione di Brindisi col suo Presidente Giovanni Bosco Danese.

La giornata è cominciata con la celebrazione della Santa Messa presieduta da Don Pino Ruppi.

Al termine è iniziata la discussione nella quale ci ha introdotti e guidati l'exallievo dell'Unione di Lecce Marco Piccinno, docente di pedagogia Sperimentale presso l'università del Salento.

Punto di partenza della discussione sono stati i risultati di un'indagine condotta dallo stesso prof. Piccinno tra i ragazzi/giovani di Lecce sui loro bisogni, su come guardano al futuro.

Dai risultai di questa indagine risulta falso che i giovani sono senza valori; hanno valori e sono molto alti invece; la vita e la religione rappresentano per loro dei punti fermi nel loro modo di vedere ed affrontare l'esistenza.

Ma si trovano a vivere in un contesto in cui predominano precarietà, insicurezza, sfiducia, incertezza, provvisorietà..., né gli adulti e/o la società offrono loro punti fermi su cui fondare una qualche prospettiva di futuro.

Sicché il clima che si respira è quello del disorientamento più totale: ecco, è il disorientamento la manifestazione massima del disagio che colpisce la società del nostro tempo. Non solo non si offrono certezze, ma alcuni eventi strani, paradossali, contribuiscono ad aumentare lo smarrimento: pensiamo alla rinuncia al pontificato di Papa Benedetto XVI. È un fatto che disorienta, sconvolge, soprattutto perché avviene nell'ambito della Chiesa Cattolica, universalmente riconosciuta come una delle istituzioni più solide ed affidabili. Il riferimento alla rinuncia di Papa Celestino V del 1294 non è assolutamente confrontabile con quello che avviene oggi.

Anche sul piano culturale sembra prevalere il dubbio; tutto viene messo in discussione; il relativismo impera su tutto. Si respira un clima che suscita e alimenta il disorientamento.

Di fronte a questa realtà noi adulti cerchiamo di analizzarla, di comprenderla, giustificarla; ci mettiamo in un atteggiamento che denota insicurezza, smarrimento, disorientamento...

Infatti noi siamo abituati a programmare la nostra vita fondata su un lavoro fisso con incarico a tempo indeterminato, su relazioni stabili e durature, in una società anch'essa pacificata, senza cambiamenti stravolgenti.

I giovani vivono, invece, nella precarietà più assoluta, sia nel campo del lavoro, sia nelle relazioni interpersonali e in una società di burro che, quando credi di averne colto il significato, ti si scioglie tra le mani senza lasciarsi modellare e pianificare.

Di fronte a questa realtà, quali le risposte?

Gli adulti continuano ad auspicare trasformazioni che non arrivano mai; parlano di programmi, ma continuano a non proporre e a non fare nulla in direzione di un cambiamento sostanziale; e, intanto, non lasciano spazio ai giovani; sono i più convinti sostenitori dello status quo che garantisce loro il mantenimento della rendita di posizione di cui godono; non hanno progetti capaci di incidere realmente e profondamente nel mondo reale.

I giovani, invece, pur con tutte le contraddizioni e la precarietà, accettano la sfida; hanno speranza di futuro; chiedono spazio perché vogliono cambiare il sistema e sono convinti di averne le capacità; hanno dei valori sui quali pensano di poter costruire una società nuova, più giusta, più umana e più umanizzante: hanno, cioè, speranza di futuro.

In questo contesto si inerisce in modo drammatico la crisi dell'educazione; non delle agenzie educative (scuola, famiglia, parrocchia, oratorio...), ma del concetto stesso di educazione.

Educare significa, infatti, avere e trasmettere fiducia; è investire sul futuro: senza speranza di futuro non c'è educazione. Questo lo sa bene chi esce dalla scuola di Don Bosco e per questo avverte maggiormente l'attuale crisi; ma sa anche che i giovani sono migliori di quello che sembrano; Don Bosco ha insegnato che c'è in ogni giovane un punto debole attraverso il quale è possibile entrare nel suo animo; ma è necessario che i giovani non solo siano amati, ma si accorgano di essere amati (è un originale suggerimento di Don Bosco).

Nicola Fiore

UNIONE DI SOVERATO

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ PER LA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

Forte monito di don Ciotti al convegno annuale degli Exallievi di don Bosco

SOVERATO - Si è svolto nella cornice dell'Istituto Salesiano di Soverato il Convegno annuale degli exallievi di Don Bosco, il benemerito sodalizio presieduto da Saverio Candelieri. Tema dell'incontro "Educare alla responsabilità tra libertà, legge e bene comune". Quella del Convegno Unionale, anche quest'anno è stata un'occasione importante, per ridire al laicato cattolico che occorre ritrovare una motivazione valida ed efficace per servire il bene del Paese e della comunità. In tale prospettiva, la questione educativa è e resta, per gli ex allievi di Don Bosco, la questione delle questioni, affrontarla con coraggio è la via maestra per rilanciare il Paese e dare un futuro alle giovani generazioni. *«Occorre un nuovo patto educativo che leghi in modo indissolubile e verificabile i comportamenti dei cittadini con quelli dei responsabili della cosa pubblica»* ha dichiarato il Presidente dell'Unione, Saverio Candelieri, *«crediamo, infatti, che esista, una singolare sinergia tra le scelte personali e il sentire collettivo, e che dai territori, dalle comunità, possa nascere uno stile nuovo di cittadinanza e di convergenza tra le forze sane, capace di rinnovare nelle fondamenta l'impegno per la costruzione del bene comune»*. Poi nel suo intervento, il Presidente, riprendendo Aldo Moro *«Ognuno di noi* – ha detto- *è invitato a credere che la profezia di questo tempo è il nostro tempo. Bisogna vivere il presente, non spendere la vita per sé stessi, ma sé stessi per la vita propria e per la vita altrui.* È questo il tempo della responsabilità! Dobbiamo impegnarci, qui ed ora, a far emergere il bene, cancellando le cose negative. Il vero male è lasciar fare del male agli altri! *Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà! Sarà questo a consentire un agire politico più aperto alla gratuità e animato da una viva tensione etica; per rendere più facile il ritrovarsi della politica su un terreno comune di valori e regole a sostegno della dignità della persona e della convivenza civile».* A relazionare sul tema dell'incontro Don Luigi Ciotti ispiratore e fondatore dapprima del Gruppo Abele, come aiuto ai tossicodipendenti e altre varie dipendenze, in seguito dell'Associazione "Libera" contro i soprusi delle mafie in tutta Italia. Nel suo saluto Don Luigi Martucci, Direttore dell'Opera Salesiana, ha inteso ricordare *Don Puglisi* a pochi giorni dalla beatificazione, *non un 'prete contro', ma un uomo libero, un autentico figlio della Chiesa, che come Don Bosco viveva soprattutto in mezzo ai giovani.* Rivolgendosi a Don Ciotti ha poi affermato l'impegno della *Famiglia Salesiana a seminare il bene coltivandolo con fiducia.* Un concetto chiaro quello espresso, e molto caro a Don Ciotti, perché non basta solamente manifestare il proprio dissenso contro qualcosa che non va come la mafia, ma bisogna anche essere concreti. Il Direttore dell'Istituto, infine, ha descritto l'impegno di Don Ciotti a *"far valere la dignità della persona umana"*, e ricordato la drammatica storia di Domenico Gabriele, l'undicenne che, mentre giocava a calcetto con gli amici a Crotone, rimase ucciso in un agguato mafioso destinato, però, ad un'altra persona. Presenti anche i genitori di "Dodò" (il soprannome di Domenico) all'incontro con Don Ciotti, e a loro il pubblico, in piedi, ha tributato un lungo e caloroso applauso in un abbraccio ideale. Davanti alla numerosa platea che ha gremito il cortile dell'istituto salesiano, il Fondatore di Libera, ha lanciato il forte monito alla realtà soveratese a porsi, come comunità e come istituzioni, come città dell'educazione. Questo appello ha concluso un appassionato discorso sulla inderogabile necessità che l'esperienza educativa divenga formazione alla responsabilità, all'impegno, cioè, di affrontare con serietà e competenza i problemi personali e sociali che la vita ci propone. "*Ci rubano le parole* – ha affermato don Ciotti – *quando le svuotano della loro autenticità e le gridano contro gli interlocutori in dibattiti sempre più inutili e insignificanti. La lotta al malaffare, il contrasto alle mafie, l'impegno contro la corruzione de-*



vono passare dalle parole ai fatti: ma, soprattutto, devono animare l'educazione nelle famiglie, nella scuola, nella vita pubblica". Don Ciotti ha realizzato e aiutato a realizzare, attraverso metodologie non violente, azioni atte al riscatto sociale ed al raggiungimento della piena emancipazione politica, culturale ed economica. A moderare l'incontro, il giornalista Rai, Pietro Melia. Hanno preso parte all'incontro il Prefetto di Catanzaro, dott. Antonio Reppucci,, il Commissario della Provincia di Catanzaro, Wanda Ferro numerosi amministratori, autorità religiose e militari. Gli intermezzi sono stati curati dai giovani allievi dell'Associazione Sportiva di Ginnastica "Nausicaa" di Borgia, diretta da Concetta Amato, che hanno presentato una coreografia ispirata ai Giochi Olimpici mentre la giovane Gaia Pasceri dell'Istituto salesiano, si è esibita con il brano "Solitaire" accompagnata al pianoforte dal M° Rocco Cerminara. Per l'occasione è stato possibile visitare l'archivio storico dell'Istituto e gli stand allestiti dalle associazioni impegnate nel territorio.

UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

CONVEGNO ANNUALE

Il futuro è intriso di allarmismi prospettati dall'evoluzione, dai *media,* dalle guerre e dalle persone stesse. L'invito che spesso ci viene rivolto, è quello di stare attenti a non deformarci come esseri umani. In tal caso la sensazione di disagio cresce e si fa incontenibile. Diventa la dimostrazione dei tempi che cambiano. Comprovando, ancora una volta, quanto il male provenga dall'uomo e non dal *mezzo* che, da solo, non può far altro se non restare inerme, spettatore del buono che si trasforma in marcio. Con queste parole il sociologo Antonio Marziale, intervenuto al convegno "I minori ...in Rete" organizzato dall'Unione Exallievi/e Don Bosco di Torre Annunziata presso la Casa Salesiana di Via Margherita di Savoia, ha aperto le riflessioni su una tematica sensibile per chiunque si trovi a contatto con le nuove generazioni.

Oberate, su un territorio già largamente problematico, da una piaga nuova e ricca di contraddizioni. Il mezzo è internet, la Rete. Non solo quell'ammasso di comunicazioni digitali con il quale si è creato il cosiddetto villaggio globale, ma anche quella che a volte, come una trappola, è pronta a risucchiarci in una dipendenza che, solo in Italia, contro gli "afflitti" il 3 per cento della popolazione adulta. L'impossibilità a discernere il vero dal falso negli adulti influisce su bambini e adolescenti in maniera più sottile. Insieme a Marziale, Francesco Alessandrella, presente in qualità di moderatore durante l'incontro, ha voluto sottolineare che "l'emergenza educativa nasce dalla mancanza di comunicazione tra gli esseri umani, più abituati a guardare ad uno schermo come imitazione semirealistica del mondo". Con loro ad esporre dubbi, suggerimenti, forse anche in una veste meno pessimistica, era presente Don Donato Bosco, Responsabile dell'Ufficio Comunicazione Sociale IME. Il sacerdote ha rivendicato l'allontanamento dell'adolescente e del bambino dalla Fede, alla quale possono contrapporre le concretezze del web. Ma si è fatto anche portavoce di un messaggio di speranza, indicando internet quale possibile componente dello sviluppo individuale e, quindi, un mezzo appropriato anche per la diffusione delle etiche cattoliche. Un atteggiamento ambivalente che è stato ripreso anche da Francesco Sessa, exallievo, che ha rivendicato l'autoreferenzialità del mondo cibernetico, in special modo quello di facebook, che crea i precedenti di cyberbullismo e adescamento minorile, dando vita al fenomeno dell'adolescenza perversa. E che poi fornisce alle forze dell'ordine i propri server per catturare questi modelli di violenza. Il capro espiatorio di questo fenomeno di costume diviene, però, difficile da rintracciare, spargendo semi di una discordia che frantuma le famiglie e spacca le opinioni del mondo della scuola. "Sono queste agenzie primarie di socializzazione – ha dichiarato Marziale – le uniche che possono seriamente influenzare il pensiero dei più piccoli consumatori, fornendo loro esempi che si contrappongano alla moda della normalizzazione di certi fenomeni promossi dai *media* ". Importante, quindi, è stata la presenza



in sala non solo di un' anonima dirigente scolastica di un Istituto comprensivo partenopeo, ma anche di insegnanti indignati che, alla fine del colloquio, hanno rivendicato aspramente il bisogno di una coesione tra genitori e docenti. "È necessario far parte – ha concluso Marziale – del materiale di contrasto umano, creando un serio apporto individuale alla causa".

UNIONE DI ANCONA

CONVEGNO ANNUALE

Eravamo in molti Domenica 21 aprile (vedi foto) quando ci siamo riuniti per l'annuale Convegno degli appartenenti all'Unione di Ancona.

Abbiamo festeggiato il 68° anniversario dalla fondazione (1945).

Tutto è iniziato con un brevissimo, ma commovente, momento d'accoglienza prima della Santa Messa "dei giovani" delle ore 10:00 nel locale dell'Opera salesiana che è da sempre la nostra Sede.

L'incontro è stato particolarmente lieto per la presenza di alcuni soci che raramente partecipano alle attività ed alle ricorrenze.

Ci siamo recati tutti in Chiesa per la Celebrazione Eucaristica seduti dietro ai ragazzi dell'Oratorio. Abbiamo ascoltato le parole di presentazione dell'Associazione ed il saluto di don Renato Di Furia, nostro nuovo Direttore e Parroco, che ha richiamato l'attenzione dell'assemblea, ma in particolare dei giovani, sulla lieta ricorrenza e sulle attività degli Exallievi di don Bosco.

Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, il Coro dei giovani ha intonato "Giù dai colli" che noi tutti abbiamo cantato con entusiasmo e non poca commozione.

Alle 11:15 entriamo finalmente nel vivo del Convegno, centrato sul tema **"Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora rallegratevi"- COME DON BOSCO EDUCATORE, OFFRIAMO AI GIOVANI IL VANGELO DELLA GIOIA ATTRAVERSO LA PEDAGOGIA DELLA BONTA'** che è la Strenna per l'anno 2013 regalataci dal caro Rettor Maggiore.

Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da Don Nazzareno Centioni, nostro Delegato, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i saluti di rito, ha dato lettura della relazione della presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, sulle manchevolezze dovute alle più svariate cause, da notizia di eventi oratoriani e purtroppo anche di salesiani ed amici ritornati alla casa del Padre: l'Ex allievo Gastone Gambini, fratello di Giorgio, il Sacerdote don Ubaldo Paciaroni per tanti anni nostro amato Delegato ed il Salesiano Coadiutore Livinio Costantini che un tragico incidente, accaduto proprio in Oratorio, ha privato la Casa della sua multiforme attività.

Ha illustrato alcune iniziative per

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

Alberio Antonio - Torino Casa Madre
Berardo Carlo - Cuneo
Calvano Osvaldo - Cuneo
Caviglia Gianfranco - Alassio
Clerico Aldo - Cuneo
Craviotto Tomaso - Varazze
De Pinto Angelo - Molfetta
Draghi Pietro - Roma S.T. Mandrione
Floris Dario - Alassio
Gallo Andrea - Cueno
Giacomelli Giuseppe - Torino I° Oratorio
Giannini Franco - Napoli Portici
Goberti Domenico - Forlì
Marini Dettini Giuseppe - Roma Sacro Cuore
Milardi Ernesto - Cuneo
Mussapi Emilio - Cuneo
Peirano Sergio - Alassio
Propersi Lucio Valerio - Roma Sacro Cuore
Rattenni Giuseppe - Alassio
Rassu Bruno - Forlì
Sassaroli Morino - Roma Borgo Ragazzi
Sartori Gianfranco - Alto Vicentino
Scognamiglio Luigi - Napoli Portici
Tencone Cornelio - Vercelli
Traverso Lionello - Varazze
Vercelli Rino - Torino S. Giovanni



il futuro, ha ricordato che occorre preparasi per l'arrivo dell'Urna di Don Bosco previsto per ottobre prossimo ma anche per i festeggiamenti previsti per il bicentenario della nascita di Don Bosco.

Non ha mancato di ringraziare, per il costante aiuto avuto, i Consiglieri ed il delegato don Nazzareno, ha ringraziato, ancora una volta, gli Exallievi impegnati nella locale associazione sportiva P.G.S. Or.Sal. e nei "tanti" lavori di "manutenzione corrente" della struttura salesiana e del Tempio della Santa Famiglia ora più che mai bisognoso di interventi dopo i danni alle navate laterali causati dall'ultima nevicata.

Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica che è stata calorosamente applaudita, non tanto per l'analitica descrizione delle entrate/spese, ma per l'impegno preso a contribuire per i bisogni della nostra Opera di Ancona e per quella in Africa, ad Onitsha, nella tormentata Nigeria.

Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti.

Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che, dopo aver brevemente richiamato il tema dello scorso anno, tutto impostato sul buon Pastore e sulla Missione di accoglimento dei giovani, ha introdotto e commentato il tema posto alla base di questo 68° Convegno.

Con grande passione ha evidenziato l'importanza di vivere le nostre esperienze di vita "in allegria", come voleva sempre Don Bosco, usando sempre amorevolezza e bontà verso i giovani da educare con la parola di Gesù.

È un invito rivolto a tutti i componenti della Famiglia Salesiana, non solo a noi Ex allievi/e, che frequentano e sono attivi nel nostro multietnico **"oratorio colorato"** di Ancona.

Dopo le rituali foto di gruppo, è stato allestito un pranzetto, che anche quest'anno, per la quarta volta nella storia dell'Unione, è stato allestito nel refettorio dell'Opera e condiviso con i Sacerdoti e, per la prima volta, alla presenza del nuovo Direttore Don Renato Di Furia.

La fraternità che ne è scaturita ha animato ricordi ancora vivi, rallegrati al termine del pasto, dalle parole di saluto cordiale e fraterno di Don Renato forse un po' sorpreso dalla vitalità degli Ex allievi/e di Ancona.

Un'Ave Maria di ringraziamento ha chiuso la giornata lasciando nei cuori tanta serenità e riconoscenza verso i cari Sacerdoti di Don Bosco.

Vittorio

UNIONE DI ALASSIO

FESTA DEI MATURANDI DEL LICEO DON BOSCO

Una splendida giornata di primavera ha accolto i 49 maturandi del Liceo Don Bosco che, accompagnati dal Direttore, don Gino Bruno, dal Dirigente Scolastico, don Cesare Orfini e da alcuni docenti, sono saliti in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Guardia, sul monte Tirasso.

Immerso in una bellissima oasi di verde, con un panorama mozzafiato, dominante tutta la Baia del Sole, questo Santuario viene scelto ogni anno alla fine del corso scolastico con una doppia finalità: ringraziare la Vergine Santissima e salutare la scuola, ricevendo la tessera da exallievo.

Si inizia nella pace della Chiesa con un momento di preghiera; a seguire una breve riflessione sull'anno trascorso da parte del Direttore e sul significato del pellegrinaggio, una





preghiera corale da parte dei ragazzi e dei loro insegnanti e per chiudere, la preghiera a S. Giuseppe da Copertino.

Sono presenti anche alcuni rappresentanti del Consiglio di Presidenza dell'Unione degli Exallievi. Prende la parola Antonio Tassara per dare il benvenuto a questi maturandi: molti di loro sono nella nostra scuola da ben 8 anni; fra qualche giorno li attende l'esame di maturità; e fra un paio di mesi si disperderanno nelle varie università italiane. Essi si porteranno dietro come un bagaglio, l'educazione ricevuta nella scuola salesiana e dimostreranno alla società di essere "Buoni Cristiani e Onesti Cittadini".... E di questi tempi crediamo proprio che ce ne sia bisogno!

Il Presidente dell'Unione, Crispino Valdora, consegna a questo punto le tessere, dopo che ne è stato spiegato il significato, e alcuni gadget, per il Centenario dell'Unione,

Parole di conclusione del Preside.

Fotografia all'ingresso del Santuario e poi, nello spiazzo a fianco della Chiesa, copiosa colazione offerta dall'Unione degli Exallievi/e.

Crediamo fermamente che questi momenti siano la migliore pubblicità alla nostra scuola; i ragazzi e le ragazze si portano dietro un ricordo indelebile: erano poco più che bambini quando hanno fatto ingresso nella Casa di Alassio; ora, diventati uomini e donne, la salutano, portandosi dietro il ricordo dell'educazione ricevuta, dell'amorevolezza tipica della pedagogia di Don Bosco, anche nei momenti più difficili.

A.T.

UNIONE DI LATINA

CHIUSURA ESTIVA DELL'ANNO SOCIALE

Domenica 23 giugno un buon gruppo di ex-allievi don Bosco di Latina ha concluso l'anno sociale con la visita a Frascati della magnifica sede della scuola salesiana di Villa Sora, frequentata da 740 studenti educati nello spirito e nello stile di Don Bosco. Ha accolto con squisita cortesia e accompagnato nella visita, il direttore della scuola Don Giorgio Colajacono. Graditissimo e sorprendente per i più "grandi" dei presenti è stato l'incontro con Don Sergio Tamponi, che ha ricordato di aver celebrato la S.Messa con il nostro amatissimo parroco Don Torello a Latina

La scuola Villa Sora è stata acquistata con una donazione di 32000 lire dalla benefattrice, madre di don Arturo Conello, nel 1900; ora comprende istruzione classica, scientifica e tecnica; la frequenza è aperta anche alla ragazze. Nella artistica sala delle Muse, il direttore ha esposto gli intendimenti culturali-formativi concordati ogni anno con il direttore generale: l'anno 2012 è stato dedicato all'approfondimento della vita di Don Bosco, educatore non teorico ma pratico.

Nel 2013 il tema di interesse è la profondità religiosa di Don Bosco per un cristianesimo gioioso per dare un senso di vita in ognuno di noi. Il direttore inoltre ha fatto una breve storia sulla presenza di personaggi di rilievo, tra questi Zeffirino Nammuncura, giovane allievo di una tribù della Patagonia, beatificato nel 2007. Ogni anno in ambiente naturale con visione panoramica dei Castelli romani si organizza da17 giugno al 5 luglio l'estate dei ragazzi con il motto: "Tornerò da rnio padre"; sono presenti ragazzi esterni guidati dagli allievi della scuola. Il direttore ha quindi celebrato la S.Messa nella suggestiva Cappella della scuola; per finire, un ottimo pranzo nel giardino fresco e soleggiato.

Il bel percorso della strada dei laghi ci ha ricondotto a Latina dopo una giornata trascorsa con atmosfera di cordialità e fratellanza.

Luciano Populin



Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO